



το νέο αναρχικό αντάρτικο πόλης

la nueva guerrilla urbana anarquista

LA NUOVA GUERRIGLIA URBANA ANARCHICA

the new anarchist urban guerrilla

die neue anarchistische stadtsguerilla

la nouvelle guérilla urbaine anarchiste

den nye anarkiske urban guerilla

anarkis baru perkotaan gerilya



Internazionale Nera

EDIZIONI SOLE NERO

LA NUOVA GUERRIGLIA URBANA ANARCHICA

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO



Internazionale Nera

EDITORIALE

Come è nato il concetto delle edizioni Internazionale Nera?

Certamente abbiamo molto da fare e ancor più da dire. Molte volte ci viene chiesto di rispondere alla domanda: “Qual è il nostro obiettivo?”.

Fin dai primi giorni di carcere, nessunx di noi ha interrotto la produzione dei nostri discorsi, suggerimenti e imperativi. Attraverso testi, comunicati, riflessioni, discussioni su altri testi, opuscoli, traduzioni... Ovviamente, non dimentichiamo né abbiamo dimenticato che la teoria è uno strumento che consegue il suo significato autentico solo quando si affianca alla necessaria azione. Non cerchiamo mai di rassegnarci a inoffensive ricerche teoriche, come nemmeno abbiamo mai pensato che le azioni parlino da sole.

Possono imprigionare i nostri corpi, ma non le nostre idee, convinzioni e valori, che continueranno ad evadere attraverso i vari progetti di insubordinazione.

Uno di questi progetti è la creazione delle edizioni Internazionale Nera, sostenute da noi, i/le membri imprigionatx dell'Organizzazione Anarchica Rivoluzionaria Cospirazione delle Cellule di Fuoco, e da alcunx compagnx che ogni giorno, in ogni momento, incarnano nella pratica il valore della SOLIDARIETA'. Insieme a questx compagnx desideriamo creare un esperimento di pubblicazione anarchica che non si limita solo alla Grecia, ma che cerca di diffondersi nella rete internazionale di anarchicx, nell'attuale Internazionale Nera che ora, nell'anno 2012, comincia ad essere una realtà stabilizzata... Inoltre, attraverso questa prospettiva ci sentiamo ispiratx dal nome delle edizioni, e desideriamo che l'Internazionale Nera non si limiti a mensole e scaffali, ma che cerchi il suo autentico significato nelle strade, dove si scrive la storia dell'Insurrezione Anarchica e della continua ribellione.

Come funzioneranno le edizioni Internazionale Nera?

Nello sviluppo delle edizioni, abbiamo alcune difficoltà che vogliamo affrontare con sincerità ed onestà. Il nostro punto di vista sull'autogestione, e chiaramente sui progetti anti-commerciali, è stabile e possiamo facilmente esporlo in poche parole. Non vendiamo, condividiamo. Per noi sarebbe ideale, per il funzionamento delle pubblicazioni, essere “finanziatx” dal denaro espropriato al nemico. In questo senso, non solo sarebbe più facile ottenere la pubblicazione di un libro, ma, ancora più fondamentale, questo sarebbe il modo migliore per connettere questo progetto con la Lotta Anarchica. Ma attualmente ci troviamo ad affrontare la condizione forzata

di reclusione, che non ci lascia spazio per “lavorare” esattamente su quello che vorremmo. Per cui siamo costretti a finanziare la pubblicazione e distribuzione di queste pubblicazioni suggerendo un prezzo opzionale. Un prezzo in cui chi vuole possa intervenire nella maniera che desidera. Per esempio, negli spazi autogestiti in cui i libri sono disponibili, questi saranno accompagnati da una cassa a cui chiunque possa contribuire, senza tenere in conto il prezzo suggerito da noi. Nel caso di librerie, le pubblicazioni possono essere usate come allenamento per l’esproprio...

Cospirazione delle Cellule di Fuoco e Theofilos Mavropoulos

Per comunicazione con i/le membra
incarcerati della Cospirazione delle Cellule di Fuoco:

T.Th. 51076
T.K. 14510
Nea Kifisia
Atenas, Grecia

sinomosiapf@riseup.net



PRIMA PARTE



I. Un dibattito che è appena cominciato...

Si sentono molte cose e se ne scrivono altrettante. Riteniamo che nonostante tutto il baccano che hanno causato le concezioni antisociali, il nuovo nichilismo, il terrorismo anarchico e l'anarco-individualismo, che costituiscono le basi fondamentali della nuova guerriglia urbana anarchica, questi concetti continuano ad essere molto vaghi.



Nel passato, sia da parte nostra che da parte di altrx compagnx, si sono realizzati diversi tentativi (comunicati, pubblicazioni, testi) di descrivere e analizzare i temi sopramenzionati e di aprire un dibattito su questi argomenti. Un dibattito che creasse spazio per un confronto anarchico vivo e mettesse fine alle congetture, alle supposizioni, ai pregiudizi e ai facili sproloqui. Per cui abbiamo deciso di mettere insieme tutti questi tentativi firmati come Cospirazione e di presentarli come una proposta completa e integra, analizzando e mettendo sul tavolo ragionamenti sulle diverse forme dell'attacco contro il Potere, sui metodi con cui ci si scontra con lo Stato, sul come tracciare la strategia, sulla scelta degli obiettivi e sull'organizzazione di infrastrutture clandestine; elementi che costituiscono il nemico interno capace di abbattere il sistema.

Parleremo quindi di teoria e pratica, della diffusione della nuova guerriglia urbana anarchica. Riteniamo che una tale analisi e preparazione siano indispensabili. Molti dei testi anarchici sembrano soffrire di un vuoto teorico. Un vuoto di riflessione che lascia completamente in ombra la fase pratica, abbandonandola a una specie di automatismo che, come per magia, ci mette la rivoluzione sociale alle porte.

In questo testo non troverete nessuna proposta di "come immaginiamo le cose dopo la rivoluzione", semplicemente presentiamo le nostre riflessioni su come possiamo acutizzare e organizzare l'attacco anarchico.

Non è nostro obiettivo stancare i/le lettori/lettrici con un arido e pomposo discorso politico, perché crediamo che il linguaggio dei/le guerrierx urbanx anarchicx possa essere semplice e conciso, nel rispondere alle questioni che ci preoccupano quotidianamente. Siamo convintx che le cose più importanti si dicano sempre nel modo più semplice.

Inoltre, quello che scriviamo in questo testo è il risultato dei dibattiti e delle esperienze che abbiamo accumulato prendendo parte all'insurrezione anarchica permanente. Non si tratta in nessun caso di formule infallibili di pensiero e nemmeno di un manuale d'uso della violenza anarchica.

Riteniamo che la pubblicazione dell'opuscolo "La nuova guerriglia urbana anarchica" costituisca un frammento di una discussione più ampia che non termina con la sua lettura, ma che al contrario comincia con essa...



II. La rivoluzione dello stomaco, la demagogia politica e la critica anarchica

Per diventare essenziali dobbiamo andare a fare nelle parole e parlare di esse. Non abbiamo denominato “nuova” la nuova guerriglia urbana anarchica con l’intenzione di porre enfasi sull’età delle persone che la compongono. La chiamiamo “nuova” riferendoci a una nuova concezione, come qualcosa di diverso da quanto si è detto finora, come una visione differente delle cose, che non vuole graffiare solamente la superficie ma arrivare fino al cuore stesso della guerra contro il Potere.

Anche se non siamo degli storici, cercheremo di fare una breve retrospettiva del pensiero rivoluzionario.

Osservando il cammino della storia, ci imbattiamo frequentemente in esplosioni violente del popolo contro i diversi regimi che lo hanno governato. Esplosioni che a volte sono state represses nel sangue da parte degli aguzzini della repressione e che altre volte hanno fatto crollare il Potere esistente.

Tutte queste innumerevoli esperienze di ribellione sociale continuano ad alimentare fino ad oggi il processo storico.

Sappiamo che la vita sociale è il risultato di violente trasformazioni che hanno preso forma all’interno del vortice della guerra sociale, vale a dire, attraverso il conflitto violento tra gli interessi difesi dalle diverse classi sociali.

Il fatto è che tutte queste esperienze storiche di lotta che, ovviamente, hanno influenzato il nostro modo di pensare, sono parte integrante della storia di un mondo che continuamente torna a ripetersi, un mondo che noi non accettiamo.

La schiacciante maggioranza delle rivoluzioni tanto idealizzate dai/le comunistx, così come da moltx anarchicx, quando sostengono “l’inevitabilità della liberazione sociale”, è stata guidata da avanguardie rivoluzionarie con l’obiettivo di sostituire il Potere esistente con il proprio. A seconda dei periodi storici in cui sono avvenute e dei soggetti che le hanno realizzate, questi Poteri sono stati poi battezzati come democratici, dittature popolari del proletariato o perfino “anarchici” (con la partecipazione degli/le anarchicx della CNT ai ministeri del governo rivoluzionario in Spagna nel 1936), tuttavia hanno sempre continuato ad essere l’Autorità che è poi stata incubatrice dei futuri oppressori.

Naturalmente sarebbe ingenuo da parte nostra affrontare oggi tutte queste rivoluzioni con una “scomunica” universale, analizzandole dal prisma della “purezza ideologica anarchica”. Ma sarebbe anche troppo “facile” falsificarle e dire che erano le “nostre

rivoluzioni”, scegliendo solo i momenti liberatori e la rottura che hanno prodotto e, parallelamente, nascondendo i momenti che hanno dato vita alle nuove Autorità.

E' importante rendersi conto che le esplosioni sociali violente non corrispondono necessariamente alla richiesta di liberarsi del Potere.

In tutto il mondo la maggioranza delle rivoluzioni, incluse quelle religiose o di liberazione nazionale, hanno una natura economico-politica ed esigono violentemente la soddisfazione delle richieste imposte dai loro leader di turno. Così, presto o tardi, la maggioranza delle persone si accontenta degli occasionali oggetti materiali di scambio che gli vengono offerti dal vecchio o dal nuovo Potere. Nessuna di queste rivoluzioni è stata per la distruzione del Potere o per l'abolizione dello Stato.

Specialmente nei periodi di regimi democratici, le rivolte dello stomaco si esauriscono in richieste puramente economiche, portando sempre impressa la loro data di scadenza e la loro aspirazione ad essere recuperate dal sistema, poiché nel loro mirino si trovano solo gli effetti della degradazione materiale e la corruzione del Potere, ma non la causa primaria che li produce, vale a dire il Potere in sé.

Noi, come anarchicx, molte volte ci facciamo trascinare dall'agitazione prodotta dalla rabbia popolare, senza preoccuparci molto della mancanza di consapevolezza delle masse, che poi conduce al declino delle esplosioni sociali e ci lascia solx nelle strade, ad alzare la bandiera della rivoluzione anarchica che, ancora una volta, non si è realizzata.

Per questo crediamo che abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo. Una proposta differente, una possibilità diversa, una prospettiva nuova. Non riguardo a come sviluppare l'insurrezione anarchica, ma perlomeno riguardo a come possiamo iniziarla.

Una simile cultura è quanto cerchiamo di sviluppare all'interno degli ambienti della nuova guerriglia urbana anarchica.

Le vecchie analisi sociali e di classe si concentrano sulla crisi economica, presumendo che le sue cause siano nel sistema capitalista stesso. Ciononostante, quello che ignorano o non vogliono ammettere è il fatto che lo Stato non è un ostacolo artificiale che ci blocca il cammino verso la libertà e che basta disfarcì di esso per conquistarla. Prima di tutto, dobbiamo espellerlo da dentro di noi.

Alla fin fine, è più facile schivare tutto quello che non ci piace sostenendo che ci è stato imposto, anziché ammettere che è il prodotto della nostra stessa storia sociale.

Inoltre, se il Potere è semplicemente una rozza minoranza di sfruttatori, oppressori e assassini, allora come ha potuto imporsi con la forza sulla schiacciante maggioranza dell'insieme sociale? Come ha potuto ottenere la sua forza, costituire il suo esercito e la sua polizia?

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Forse è nato dalla convinzione sociale che ce ne fosse la necessità? Forse è sorto come proposta di organizzazione sociale? Una proposta che inoltre ha trovato l'accettazione sociale?

Pertanto, non crediamo che lo Stato sia un fattore esterno che è stato imposto sulla società da un centro invisibile del Potere, ma una condizione che è nata all'interno della società stessa.

Dobbiamo renderci conto che il modo in cui vivono le persone sta modellando la morale sociale, a cui la realtà politica si adatta. Da lì emergono i concetti di Potere, di Stato e di proprietà che si istituzionalizzano consolidando la loro gerarchia, che poi torna a immergersi un'altra volta nella società e così sigilla il modo di vita autoritario. In poche parole, lo Stato e la società, nonostante le loro contrapposizioni, sviluppano una relazione reciproca.

Di conseguenza la formazione dello Stato e del Potere interagisce con la società e non è ad essa aliena.

Oggigiorno, in particolar modo con lo stile di vita moderno, il Potere non si limita esclusivamente a un'élite oligarchica ma è piuttosto una costruzione sociale diffusa che produce comportamenti, abitudini e percezioni. E' per questo che il Potere nella sua forma attuale non ha il vecchio aspetto piramidale, ma è plasmato attraverso un complesso di relazioni sociali.

Riteniamo che la critica anarchica diretta contro i tiranni che sono al di sopra di noi sia molto più che un dato di fatto. E' comprensibile che venga espressa da chiunque abbia un minimo rispetto per sé stesso e abbia una chiara consapevolezza della situazione. La forma delle istituzioni attuali, i/le parlamentari, i partiti politici e i/le giornalisti spesso si imbattono nel rifiuto espresso da una parte della società. Tuttavia, il contenuto delle istituzioni e il Potere stesso, essendo concetti necessari per l'organizzazione sociale della vita, non vengono toccati da questo rifiuto. E' per questo che osserviamo come ogni volta sia sempre maggiore la quantità di persone che protestano ed esplodono violentemente esigendo che si risanino e si ripuliscano le istituzioni, ma che non desiderano che si elimini il Potere. Questa è una inevitabile conseguenza delle tensioni sociali, che se anche disapprovano la gestione del potere politico, essendo però motivate solo e unicamente dall'oppressione delle condizioni materiali, non approfondiscono né arrivano all'idea che finché ci sarà il Potere, chiunque siano i suoi rappresentanti, ci sarà sempre lo sfruttamento.

Pertanto, la scommessa della nuova guerriglia urbana è esercitare la critica allo stile di vita moderno in generale, di cui è parte l'oppressione economica, e non il contrario.

Necessitiamo di una critica anarchica ai valori sociali che governano le relazioni umane e dominano all'interno della società attraverso grandi e piccole rappresentazioni del Potere, dalla famiglia alla scuola, al lavoro, al consumo, alle relazioni...

III. La guerra delle classi è obsoleta



A questo punto è necessario parlare della società e dell'individuo. Ci dichiariamo antisociali e abbiamo esposto moltissime volte la nostra percezione della società. Nonostante ciò, come possiamo verificare, in molte delle bocche e orecchie continua la confusione che produce alcune ossessioni distorte riguardanti un élitismo rivoluzionario. Noi, per quanto ci riguarda, continueremo a battere su questo malinteso.

Per cominciare, con il termine "società" non definiamo in nessun caso esclusivamente un insieme della popolazione. Descriviamo il quadro maggioritario delle condotte sociali, delle tradizioni, delle morali e dei costumi, all'interno del quale sono resi accettabili i processi del Potere. Per esempio i concetti di proprietà, patriottismo o religione costituiscono valori sociali molto diffusi, profondamente radicati nel "popolo", senza che ci sia necessità di imporli con leggi o con la vigilanza dello Stato.

Certamente la maggioranza della società, oltre a condividere la convinzione comune della necessità dell'esistenza del Potere, allo stesso tempo è divisa in classi. Classi sociali che non sono trincerate una contro l'altra come nei secoli passati, quando prevaleva un'esclusione fisica dagli scalini superiori del Potere (forma piramidale basata sulla provenienza e sui diritti ereditari), ma che ci si presentano come categorie di persone, determinate dalla loro posizione mobile nella produzione e dal loro piano economico. Pertanto, oggigiorno le persone si trovano in una mobilità di classe costante, causata dalla struttura stessa del sistema attuale. La forma partecipativa del capitalismo e le (reali o immaginarie) opportunità di ascesa professionale, stanno configurando una scala fluttuante, in cui i/le piccolo-borghesi possono trasformarsi in capi (per esempio i professionisti nel fare fortuna da soli e facendo carriera), mentre i capi corrono il rischio di decadere e convertirsi in piccolo-borghesi (fallimento di aziende, investimenti falliti, ecc.).

Tuttavia, la fluttuante mobilità di classe non è un concetto che possa essere compreso in soli ristretti termini economico-materiali, ma piuttosto si tratta di un legame immaginario che unisce la società sotto l'illusione dell'arricchimento rapido, del successo materiale o dell'ascesa personale. Ancora oggi, con la crisi economica del sistema e mentre continua ad aumentare la classe di "nuovi poveri", quello che è resuscitato è il sogno delle vecchie promesse e i ricordi di quell'opulenza fittizia che alcuni insistono dire esserci stata una volta. Ciononostante, mai si è verificata la benché minima traccia di vera autocritica da parte di quella moltitudine di nuovi poveri riguardo al loro precedente stile di vita, e ancor meno hanno dichiarato il loro rifiuto a favore di una prospettiva libertaria. La maggioranza delle attuali proteste e tutta la cosiddetta "indignazione sociale" ricordano piuttosto i lamenti di un bambino viziato a cui hanno tolto il suo regalino dopo averglielo promesso per un sacco di tempo. In questo modo, i nuovi poveri sono rimasti senza la comodità dei prestiti, senza le loro carte di credito, senza le azioni della Borsa, senza gli investimenti e senza il consumismo...

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

E' per questo che sosteniamo che perfino nelle condizioni di crisi economica regna la mentalità piccolo-borghese, per cui la "guerra delle classi" è già un concetto obsoleto.

Perché esista una guerra devono esserci due parti che lottano e si scontrano tra di loro, con ognuna delle due che difende i propri particolari interessi. In caso di guerra di classe, questo significa identità e coscienza di classe. Significa che tutt'x i/le proletarix e tutt'x gli/le impiegat'x attaccano i loro capi con l'intenzione di abolirli come classe, non per ascendere alla loro posizione. Significa consapevolezza del fatto che l'oppressione viene dall'esistenza di una società di classi, e non solo scontento e rabbia causate dal fatto che il paradiso materiale che gli avevano promesso le pubblicità è un inganno che li lascia indebitati fino al collo.

Significa che gli/le oppress'x professano una cultura differente, e non che invidiano quella che non possono ottenere.

Dal nostro punto di vista anarchico, gli/le unic'x che oggi possiedono la coscienza di classe sono i grandi capi che difendono i loro interessi, e allo stesso modo alcune oneste benché pittoresche minoranze operaiste alimentate dalle illusioni proletarie del passato.

Immaginiamo inoltre se tutt'x quest'x indignat'x e quell'x che protestano potessero tornare domani ad essere soddisfatt'x dei loro stipendi e recuperare il loro sogno piccolo-borghese di avere una casetta in campagna, due auto e quattro televisori, al costo di un ulteriore peggioramento della situazione degli/le immigrat'x, vedremmo come rapidamente tornerebbero a sedersi sul loro comodo divano... Inoltre, più o meno è così che è stato costruito nel decennio dei '90 il "miracolo dello sviluppo greco": sull'indifferenza e la comodità della società greca.

Visto che la società è divisa in classi (benché carenti di coscienza di classe), a questo punto qualcun'x potrebbe dire che nonostante tutta questa menata antisociale forse ci riconosciamo più vicin'x alle classi e ai settori sociali più oppressi, come per esempio alla moltitudine di operaix non specializzat'x.

Ma la povertà economica è raramente propizia per una prospettiva di liberazione anarchica. Non è casuale il fatto che nel passato molti dei regimi fascisti e totalitari si siano stabiliti sulla povertà e la miseria economica, dopo essersi presentati come la soluzione salvatrice e il percorso di uscita dalla crisi. Effettivamente, le masse impoverite spesso vedevano in un Hitler o in un Mussolini i loro leader-redentori. Inoltre, è stato questo "popolo impoverito" che attraverso le elezioni ha fatto salire questa feccia portandola al Potere. Questo succede perché per chiunque sia economicamente disperato, frequentemente la priorità sta nell'assicurarsi, in qualunque modo, il necessario per sopravvivere. Questa persona non ha voglia di mettersi a pensare se esiste una proposta di vita diversa, in cui non regni la disuguaglianza e lo sfruttamento. Quello che la preoccupa è ricevere una proposta, o perfino una promessa, che si impegni a farla uscire subito dal suo vicolo cieco.

Quale discorso risulta più convincente oggi, un sermone di odio verso gli/le immigratx che “rubano ai/le disoccupatx grex migliaia di posti di lavoro” e “aumentano la criminalità” o una proposta anarchica che prospetta “l’abolizione della schiavitù economica e salariale”? Secondo la nostra opinione, sono la paura di fronte a un futuro economico incerto e l’arrabbiatura generale a produrre il crescente conservatorismo di molte persone.

Per questo la povertà e la miseria creano condizioni favorevoli per i demagoghi del populismo e del patriottismo, che approfittano di queste circostanze per propagare il razzismo e la xenofobia. Basta dare un occhio alle recenti percentuali ottenute da “Alba Dorata” nelle elezioni del 2012 per riflettere su quanto appena detto.

In questo modo, moltx degli/le oppressx che vedono le loro vite naufragare cominciano frequentemente a dare la caccia agli “obiettivi più facili”, per esempio agli/le immigratx senza documenti. Specialmente nelle zone in cui si concentrano le fasce sociali più basse, sia autoctone che immigrate, è già frequente il fenomeno di conflitto all’interno di una classe. Un conflitto che si presenta per l’asfissiante situazione che vivono le persone in queste zone.

Da un lato ci sono gli/le immigratx che vengono in Grecia come tappa intermedia nella loro traversata verso altri paesi europei ma che, essendo privx di documenti, restano incagliatx in queste terre. Vivono ammucciatx come animali in case poverissime, come parassiti a livello economico, venendo sfruttati brutalmente da parte degli autoctoni, e disgraziatamente una parte di loro sviluppa condotte disprezzabili e schifose come gli stupri, le rapine e gli scippi violenti, tra l’altro diretti contro le classi basse della gente locale, poiché le banche e i quartieri dei ricchi sembrano loro inaccessibili.

Dall’altro lato c’è la popolazione locale appartenente alle classi basse che abita nelle stesse case e si muove nelle stesse strade e quartieri degli/le immigratx. Le differenze culturali, la convivenza asfissiante, la povertà, la propaganda dello Stato, la mentalità provincialista arrogante, tutto questo collegato ad alcune delle condotte disprezzabili degli/le immigratx, costituisce una miscela esplosiva del conflitto all’interno di una classe.

E’ lì dove grazie al contributo della feccia fascista organizzata sta covando l’uovo del serpente. Per questo, la maggioranza delle zone in cui esplodono i pogrom razzisti sono i quartieri in cui risiede la gente delle classi basse (Egaleo, Kolonos, Rendi, Aspropyrgos, Elefsina, ecc.).

Allo stesso modo, nei noti avvenimenti che si stanno producendo nella zona di Agios Panteleimonas sono solitx prendere parte alcunx immigratx (per esempio albanesi), i cui comportamenti verso gli/le immigratx “di pelle scura” sono razzisti proprio come quelli dei “patrioti greci”. Vale a dire, lì troviamo l’espressione letterale della nuova “guerra dei poveri contro poveri”.

Questo dimostra che la posizione sociale/posizione di classe, in sé, non produce coscienza, ma anzi frequentemente può sfociare nel “cannibalismo”.

Così, per molte delle persone impoverite economicamente, questo mondo di sfruttamento e la sua civilizzazione sembrano essere l'unico tesoro che merita di essere difeso. Come qualcunx ha scritto da qualche parte: "Chi sono coloro che più temono che cambi il mondo? I più spaventati".



IV. Lupo o agnello

Agli antipodi della società vi è l'individuo. Allo stesso modo in cui la società non è semplicemente la somma di tutte le persone che compongono la popolazione, il concetto di individuo che promulghiamo con l'anarco-individualismo non si riduce a un'unità aritmetica. Sia la società che gli individui sono termini sociali.

L'individuo è un'unità sociale in piena interazione con l'insieme, riceve innumerevoli stimoli, pensieri e percezioni, e a posteriori li filtra al suo interno, acquisendo una coscienza individuale. Qui si radica la differenza con la società, visto che questa coscienza non è incorporata alle statistiche, non costituisce l'opinione pubblica né la volontà popolare, ma va più in là del rifugio della civilizzazione dominante di massa.

Noi cerchiamo il punto in cui l'individuo si possa connettere con altre individualità e formare minoranze collettive e comunità anarchiche libere da assiomi, leader e sudditi.

La scommessa di questa minoranza anarchica è di potersi spargere per il tessuto sociale e arrivare a corrodere i suoi legami con la civilizzazione dominante. Il concetto di anarco-individualismo si realizza con il suo continuo e combattivo intervento nella vita sociale e non restando intrappolato in pratiche di autosufficienza, auto-sopravvivenza ed élitismo.

L'anarco-individualismo non può esistere fuori dalla società come una sorta di ascetismo, ma può esistere solamente contro il sistema autoritario di valori professato da questa stessa società. Parallelamente, si propone di formare minoranze e comunità non come "isolotti di libertà" ma come infrastrutture necessarie per l'azione combattiva. Qui si situa la differenza tra l'anarco-individualismo e l'avanguardia rivoluzionaria, poiché il primo vuole liberare la forza e la coscienza che esiste in ognunx di noi, mentre la seconda vuole guidare la gente verso la propria formula per la rivoluzione.

Per questo, quando l'avanguardia rivoluzionaria viene colpita dalla repressione, la sua struttura è solita crollare, poiché la sua forza si riduce all'entusiasmo delle persone che si lasciano trasportare dai suoi particolari personaggi-leader, mentre l'anarco-individualismo, essendo una posizione vitale, personale e cosciente, nonostante tutte le ferite che riceve continua ad essere attivo, visto che la rivoluzione anarchica, oltre ad essere una proposta collettiva, costituisce anche la causa personale per ognuno e ognuna di noi. È il crocevia in cui ogni persona si trova di fronte alla propria coscienza e pone fine all'"ignoranza". Ognuno e ognuna si assume la responsabilità delle proprie azioni e decide come vivere: come lupo o come l'agnello che senza combattere si consegna al macello.

V. Le lotte sociali intermedie

E' ben nota l'opinione di moltx anarchicx i/le quali sostengono che attraverso i conflitti sociali, indipendentemente dai motivi che li provocano, nasce la coscienza liberata. Sono coloro che parlano dell'esperienza di vita della ribellione e del superamento dei ruoli di ognunx attraverso l'appropriazione della violenza liberatrice contro le forze repressive.



Effettivamente, molte volte, anche nel caso di lotte sociali come quelle che hanno avuto luogo a Keratea, a Lefkimmi o a Strymonikos, si sono verificati scontri con i poliziotti antisommossa, e alcuni di questi scontri hanno raggiunto il livello di violenza manifestato durante i grandi cortei nel centro della città.

Naturalmente le lotte sociali intermedie, indipendentemente dall'intensità dello scontro, hanno una data di scadenza che arriva con il soddisfacimento delle richieste sindacali o con la ritirata e la sconfitta di fronte all'inflessibilità del Potere e alla veemenza della repressione.

Ciononostante, vediamo cos'è che si può guadagnare attraverso i momenti delle lotte sociali intermedie. In primo luogo, ci sono stati esempi in cui, quando le lotte sociali intermedie non hanno superato i limiti della legalità e si realizzavano negoziazioni con il Potere, la presenza degli/le anarchicx è stata percepita con poco entusiasmo, con perplessità e alcune volte in maniera ostile (da parte dei bastardi dei partiti politici che controllano alcune delle mobilitazioni, come è successo con i blocchi stradali con trattori da parte dei campesinos). Inoltre ci sono casi, soprattutto quando si tratta di lotte locali (prima che queste acquisiscano delle caratteristiche violente), in cui gli/le anarchicx stessx sono possedutx da un certo complesso di colpa, e nascondono, o sussurrano appena, la loro identità politica, dichiarandosi semplicemente, per esempio, "abitanti del quartiere" o "lavoratori". In sé questo non può ovviamente esprimere alcuna posizione politica, poiché non significa niente di concreto essere "abitanti di Drapetsona", "lavoratore/trice", "studente/ssa" o "disoccupatx". Sembra invece più un modo per essere accettatx nascondendo le proprie vere caratteristiche. E' ovvio che una tale attitudine non è che un'altra maniera di "fare i politicanti".

Di conseguenza, moltx anarchicx sociali affermano che nelle persone che non sono anarchiche, quando condividono momenti a fianco delle barricate in fiamme, durante gli "inseguimenti" con gli sbirri, nelle lotte di strada o tirando pietre, qualcosa cambia dentro di loro e che l'esperienza viva della ribellione risvegli, ad un certo livello, la loro coscienza.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Dicono anche che quando finiscono i tempi della tensione e queste persone tornano a casa propria, almeno sanno che gli/le anarchicx non sono dei “teppisti che rompono tutto” e che hanno chiaro, al contrario, che gli sbirri sono bastardi con i manganelli.

Chiaramente non possiamo rispondere con certezza a questa visione delle cose. Tuttavia, viviamo in Grecia nel 2012, dove negli ultimi 30 anni e fino ad oggi stesso non sono mancati i conflitti sociali. Sono moltx di più coloro che, anche solo una volta, sono uscitx per strada e hanno tirato una pietra alla polizia rispetto a coloro che mai nella loro vita hanno respirato il gas lacrimogeno.

Ciononostante, la realtà ha dimostrato che le contraddizioni e la confusione sono più forti di queste esperienze vissute con gli scontri in strada. Le persone che hanno ricevuto le manganellate della polizia sono probabilmente le stesse che poi chiedono più polizia per proteggere la loro proprietà.

Persone che sono state dietro la stessa barricata con gli/le anarchicx, forse credono che gli/le anarchicx siano sì “bravi ragazzi”, ma pensano anche che tra di loro vi siano dei provocatori. Ad altrx forse andiamo bene perché ci hanno visto coinvoltx nella loro lotta e nel loro territorio, ma allo stesso tempo ti diranno in faccia “Noi greci dobbiamo essere uniti”, mentre altrx che dicono che “tutti i politici sono corrotti” possono allo stesso tempo dire che la radice del problema sta in qualche “sionista e negli stranieri”.

Ma oltre a queste contraddizioni e ridicolezze, moltx di coloro che escono in strada e prendono parte alle manifestazioni, che sia perché gli stanno distruggendo la loro zona o perché una qualche legge li tocca direttamente nel portafoglio, al di là di tutte le esperienze di vita ottenute, come mostra la storia, tornano a casa loro con un ricordo sbiadito e con un vuoto pratico. E’ l’intero percorso delle loro vite, rinchiusx quotidianamente nelle loro famiglie, nel loro lavoro e nei loro obblighi economici, che li sta segnando ogni volta di più. Quasi nessunx di loro è disposto a far sì che gli scontri siano la costante della loro quotidianità, cosa che implicherebbe il pericolo di perdere tutto quello che fino ad allora avevano dato per scontato: la loro casa, il loro lavoro, la loro libertà legale. Così cambiano fazione e continuano a dormire fino a quando arriva la volta successiva in cui nel mettere la mano in tasca toccano solo la fodera.

Inoltre, quante volte sono usciti in strada altri settori sociali per partecipare a un corteo anarchico? Quante volte gli/le abitanti di una località o di un quartiere specifico che sono statx appoggiatx dagli/le anarchicx nelle loro lotte sociali hanno organizzato un presidio in solidarietà con gli/le anarchicx arrestatx?

Perché sebbene sappiamo che la solidarietà non si esprime tramite oggetti di scambio, dovrebbe perlomeno essere reciproca.

VI. La teoria del detonatore

Tuttavia, per non perderci in un oceano di esempi e disorientarci con un eventuale empirismo soggettivo, prodotto della nostra disposizione antisociale, affronteremo meglio la questione con la sobrietà politica.



Una delle differenze più importanti tra la nuova guerriglia urbana anarchica e le più vecchie formazioni guerrigliere è la concezione dell'azione di guerriglia come detonatore-catalizzatore che attiva l'esplosione sociale.

Molte volte abbiamo sentito o letto che l'azione dei gruppi guerriglieri può funzionare come detonatore della rabbia sociale e trasformarla in un'esplosione.

Noi, al contrario, non abbiamo potuto verificare la veridicità di questa affermazione. La distanza che separa coloro che hanno deciso di prendere la propria vita nelle proprie mani e coloro che continuano ad osservare la propria vita attraverso gli schermi, non si riduce né scompare grazie all'azione dei primi. Nel migliore dei casi questa azione si trasforma in un'immagine spettacolare nei notiziari, che beneficia di un piccolo (o grande) frammento dell'accettazione sociale, producendo al massimo spettatori che applaudono, e non complici. Rappresentativo è il caso dell'Organizzazione Rivoluzionaria "17 Novembre", che godeva di grande simpatia in ampi settori della popolazione; dopo l'arresto di alcuni combattenti di questa organizzazione, però, non si è creata nessuna corrente sociale realmente solidale con loro (con l'eccezione di alcune mobilitazioni di solidarietà organizzate da alcuni della sinistra e dall'ambito anarchico). Alla maggioranza dei/le "simpatizzanti sociali" è bastato esprimere il proprio appoggio dichiarando in un sondaggio pubblico che "considerano i membri della 17 N lottatori sociali", per poi tornare tranquillamente a sedersi in poltrona.

Allo stesso modo, pensiamo che l'assioma che afferma che per mezzo dei conflitti sociali nasce la coscienza graffia solo la superficie e non arriva all'essenza, alla radice del problema. Un evento in sé, come le lotte di strada nel centro di Atene che esigono che si ritiri un progetto di legge, non è capace da solo di produrre la consapevolezza, indipendentemente da quale sia la ragione che lo ha provocato e che ha spinto la gente a uscire nelle strade. Il fatto di opporsi a questo o quel progetto di legge non significa che si metta in discussione l'etica di tutte le leggi nella sua totalità, ma semplicemente si prende una posizione critica rispetto a un certo decreto "ingiusto" che è stato approvato.

Sia l'utilizzo di slogan che richieste come "quei ladroni se ne vadano" o "ci restituiscano quello che hanno rubato" parlano la lingua di qualcosa di ben concreto e non esigono l'abolizione delle leggi né dello Stato.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Certamente, con lo sviluppo degli eventi e quando forse le cose debordano e si arriva allo scontro con la polizia, la consapevolezza si evolve, riceve stimoli e si amplia, ma questo non segna alcuna separazione dalla sua provenienza iniziale e nemmeno si converte in consapevolezza anarchica.

Se si domandasse ai/le manifestanti inferociti se desiderano che il Potere sia abolito, molti di loro risponderebbero che “bisogna ripulire le istituzioni, ma non si può vivere senza l'autorità, perché si produrrebbe il caos”.

Per cui un evento in sé produce reazione ma non produce consapevolezza. Al contrario è la consapevolezza che produce gli eventi. Ma come nasce questa consapevolezza? Noi crediamo che la consapevolezza si acquisisca attraverso innumerevoli stimoli che ci vengono forniti tramite piccole e grandi azioni quotidiane, che si tratti di esperienze di lunga durata (ambiente sociale) o di letture, che configurano il desiderio e le scelte e determinano la nostra vita futura.

Poche volte una molotov o mille pietre durante una manifestazione sono capaci di plasmare una nuova consapevolezza in una persona che è uscita per strada per rivendicare migliori condizioni di lavoro. E' sempre presente tutto il percorso precedente della sua vita, insieme alle sue scelte e ai suoi compromessi, e tutto questo carico non si annulla dalla notte alla mattina.

Quante di queste mobilitazioni così violente hanno lasciato, al loro concludersi, anche fosse solo la metà dei suoi partecipanti in uno stato di guerra permanente contro lo Stato? Disgraziatamente, la maggioranza torna alla propria normalità come se non fosse successo nulla.

Al contrario, coloro che rimangono radicalmente segnati e influenzati dai conflitti sociali sono solitamente poche tra le persone più giovani scese nelle strade. Perché i/le giovani, nel momento in cui irrompono nelle esplosioni sociali, in ogni caso vi entrano con una coscienza diversa dalle persone più “grandi”. Non hanno sulle loro spalle dieci o venti anni di accordi, compromessi etici e contratti obbligatori, risultato dei loro doveri sociali o economici.

Qui sì che l'azione guerrigliera anarchica può davvero servire da “catalizzatore” per molti dei/le giovani che escono nelle strade con un'attitudine esistenziale che si interroga, e carica di rabbia e insoddisfazione. Allo stesso tempo, in molti casi questi/ e giovani non sanno nemmeno quali siano le richieste sindacali di questa o quella mobilitazione a cui prendono parte. Sono semplicemente attratti dal diverso, hanno un desiderio innato di non sottomettersi, e non sono interessati a un futuro colmo di obblighi, freni e compromessi. Al contrario, il presente lo vivono con tutta la loro rabbia. Questo, benché non accada con piena coscienza, è un funzionamento ineludibile del corpo e dello spirito che cerca l'intensità dei momenti. In parole più semplici, una parte di questa gioventù che viene alle manifestazioni (con l'eccezione dei bastardi organizzati dei partiti politici) non lo fa in cerca di un accordo a medio termine, né per protestare contro l'agenda politica, e forse nemmeno sa di cosa tratta la manifestazione: viene per la sommossa e per scontrarsi con la polizia.

Varrebbe la pena paragonare l'intensità della rivolta di dicembre del 2008, che fu quasi esclusivamente una rivolta giovanile e anti-polizia, con le recenti mobilitazioni "economiche" (con l'eccezione della mobilitazione del pomeriggio del 12 febbraio 2012).

Probabilmente, queste minoranze del settore giovanile prenderanno poi coscienza della loro autonomia e dopo la loro esperienza nella lotta di strada e dopo essersi relazionate con i circuiti anarchici, cercheranno il cammino insurrezionale del conflitto permanente. Siamo convintx che alcunx di loro lo hanno già fatto...

Allo stesso modo, noi, prima di organizzarci nella nuova guerriglia urbana, trovavamo ispirazione nelle lotte di strada selvagge, nelle mobilitazioni contro la guerra o nelle manifestazioni studentesche, e nei gruppi guerriglieri e nei/le compagnx del passato che, nonostante i disaccordi che possiamo avere con il loro discorso, ci hanno trasmesso con la loro storia e le loro azioni il valore particolare dell'azione diretta.

Tornando al punto di vista che presenta l'azione guerrigliera come detonatore delle esplosioni sociali, secondo la nostra opinione chi sostiene questo commette l'errore di cadere in un élitismo latente, che invece viene attribuito frequentemente alla nostra corrente.

Diciamo questo perché noi che scegliamo l'azione attraverso la nuova guerriglia anarchica non abbiamo mai formulato alcuna divisione informale ed élitista, né alcuna pretesa di esserci resx conto dei progetti e della strategia del Potere, in contrasto con il resto della società che semplicemente "ha bisogno di una spinta che li faccia svegliare e ribellarsi".

Non crediamo che le persone oggi giorno soffrano di ignoranza, che non capiscano il ruolo giocato dal Potere sulle nostre teste, o che abbiano bisogno che gli/le anarchicx le risvegliano con la loro "azione catalizzatrice". Al contrario: tutte le persone conoscono gli intrighi metodici del Potere e, semplicemente, con la loro passività, loro stesse diventano responsabili della preponderanza della civilizzazione del Dominio.

Anche per questo esercitiamo una forte critica con i nostri comunicati e il nostro discorso. Questo forse ci rende poco gradevoli, ma non élitisti.

Tuttavia, le teorie rivoluzionarie che sostengono che la società è addormentata e che l'azione anarchica funzioni come catalizzatore per un' indefinita esplosione sociale, in primo luogo commettono l'errore di parlare in nome del popolo. Inoltre questa affermazione non spiega come sia possibile che gli/le anarchicx, al contrario del resto della società, siano "coscientx della situazione". Com'è che gli/le anarchicx possono vedere chiaramente il crimine del Potere, mentre il resto della società non se ne accorge o non crede nella possibilità di cambiare la propria vita?

Alcunx sono più sveglx di altrx?

O alcunx sono più coraggiosx di altrx?

Ma cos'è questo, se non il culmine di un élitismo latente?

Molte volte utilizziamo nei nostri comunicati il martello della maleducazione quando parliamo di passività, schiavitù volontaria e inerzia della società, perché questa è la nostra opinione soggettiva. Ma mai abbiamo formulato un solo pensiero che implica che noi possediamo la verità oggettiva, qualcosa che invece è abituale trovare nei testi delle precedenti forme di guerriglia e in quelli della tendenza sociale dell'anarchia, i quali sostengono che "la società è a un passo dalla rivoluzione", di fatto parlando in suo nome.

A questo punto ci piacerebbe evidenziare che il nostro riferimento e la nostra simpatia verso il settore giovanile non lo tratta in nessun caso come un nuovo soggetto rivoluzionario della nuova guerriglia urbana anarchica, che sostituisce il vecchio soggetto, ovvero la classe lavoratrice.

Non crediamo che ci sia un soggetto sociale determinato che costituisca il "sette prescelto" della rivoluzione anarchica. Lo diciamo di nuovo: sono le scelte a determinare ognuno e ognuna.

Non fantastichiamo nemmeno sul soggetto della "gioventù selvaggia", che era prevalente nel pensiero anarchico durante il decennio precedente, perché sfortunatamente, oggi, anche la maggioranza della gioventù è immersa nell'alienazione dello stile di vita moderno. Nonostante non abbia vincoli né compromessi con le carte di credito o il mutuo, spesso passa tutto il giorno davanti agli schermi e alle tastiere dei computer, si veste come glielo detta la pubblicità, si intrattiene in uno dei vari spazi impersonali multi-ambientali e non si interessa di quello che gli accade intorno.

Ciononostante, crediamo che in una parte di questa gioventù che nonostante i tempi continua a partecipare alle manifestazioni e ai cortei con uno spirito selvaggio, incontreremo i/le futurx compagnx.



VII. Equazioni belliche

A questo punto sorge una domanda cruciale rispetto alla nostra strategia. Da quanto abbiamo esposto pubblicamente nelle nostre riflessioni, è chiaro che secondo la nostra opinione il crimine del Potere si consuma con l'aiuto della società che è insieme responsabile.

Sappiamo che l'élite del Potere è il cuore freddo del sistema. Si tratta di tutti quei dittatori che si riuniscono negli chalet, in spazi lussuosi, in yacht, in congressi, in grandi hotels, in ricevimenti immersi nell'opulenza e nel lusso, sempre scortati da eserciti di guardie del corpo.

Ma milioni di loro compagnx di percorso sono da tutte le parti, in infinite persone. Hanno la faccia di lavoratori, funzionari, disoccupati, piccoli-borghesi o migranti che con il loro comportamento e attitudine rendono possibile la gerarchia di coloro che stanno sopra.

Questa corresponsabilità sociale non è la stessa cosa della guerra, ma sicuramente annulla la neutralità. Non ci sono innocenti.

Per questo tutti gli attacchi della nuova guerriglia urbana esercitano una forte critica sociale contro l'inattività e la passività che caratterizzano la maggioranza della popolazione, ma colpiscono solo i palazzi e i simboli del Potere.

Per cui, con il mirino ben puntato verso quelli che stanno al Potere, allo stesso tempo smontiamo con la nostra critica tutte quelle note identità collettive: la massa, il popolo, la gente, gli operai e gli oppressi, scartandole come possibili candidate ad essere nostre alleate e focalizzando la scommessa dell'insurrezione permanente non nelle condizioni sotto le quali vive l'individuo ma nelle scelte che questo intraprende.

Per questo diciamo che la sfida della nuova guerriglia urbana anarchica non è nel concepire l'insurrezione in modo puramente economico, vale a dire basandosi unicamente sulla terribile posizione in cui si trovano gli/le oppressx nel processo produttivo, ma in maniera molto più ampia. La nuova guerriglia urbana agisce in base alla convinzione che ognuno o ognuna acquisisca la propria identità a partire dalla propria coscienza, e questo non per la propria origine di classe ma per le scelte che fa. Ribelle o sottomessx, guerriglierx o rinunciatari, persona o schiavx volontari.

Vogliamo far arrivare il percorso anarchico molto più a fondo della sola disuguaglianza economica e dello sfruttamento. Per noi l'insurrezione permanente anarchica, ben al di là delle condizioni materialiste di liberazione della vita, acquisisce anche i criteri emozionali di una liberazione collettiva del nostro essere.

Con questa riflessione focalizziamo la forza dei nostri attacchi nelle relazioni autoritarie che danno vita al saccheggio economico senza però perderci in analisi puramente economiche.

La nuova guerriglia urbana anarchica è soprattutto un vissuto emozionale, una consapevolezza esistenziale e non un'equazione politica delle condizioni economiche.

Siamo più in là e al di fuori della logica dei/le lottatori/trici sociali arruolatx che "soffrono" insieme al "popolo infelice", questo popolo che nella nostra opinione è congiuntamente responsabile delle redini che mettono in marcia.

Nelle nostre menti abbiamo l'idea e la sensazione di un mondo pieno di desideri e di esperienze intense, dove il vedere la vita come infinito e libero vagabondaggio costituisce la pietra angolare del nostro pensiero.

VIII. La “legittimità” della massa e il “vicolo cieco” delle minoranze



Attualmente, con la crisi economica che si acutizza sempre di più, una parte della tendenza sociale dell'anarchia accetta, quasi senza pensare, la legittimità dell'agitazione delle masse. Vale a dire che per questi circuiti anarchici il carattere di massa delle lotte sociali funziona come presupposto necessario per la legittimità etica della ribellione.

Quando, al contrario, una piccola minoranza di individualità armate decide di porre fine all'inerzia, la sua pratica viene frequentemente etichettata come élitismo, autoaffermazione politica o esercizio di adrenalina.

In questo modo, negli ultimi anni, un attacco diretto realizzato da 15-20 persone travisate con martelli e pietre per distruggere una banca, o l'incendio di una concessionaria di auto di lusso realizzato da 2-3 compagnx, viene spesso marginalizzato da questi ambienti, senza che nemmeno sia esaminato il contenuto dei comunicati che accompagnano una tale azione. Al contrario, una mobilitazione che attiri l'interesse di “molta gente”, benché sia a livello locale (lotta per salvare un parco, per ritirare le antenne di telefonia mobile, ecc.), si converte immediatamente nel segnale di attivazione per questx anarchicx.

E non importa loro che queste lotte sociali “di massa” chiedano che venga allontanata la spazzatura dalla zona residenziale in cui stanno protestando, mentre l'azione minoritaria di compagnx-incendiarx lotta per allontanare il Potere dalle nostre vite...

A punto il confronto è annullato e l'unica cosa che resta è il peso del commerciante di ideologie che misura la lotta secondo la quantità di partecipanti. Mentre in realtà entrambe le forme di lotta, quella di massa e quella minoritaria, non competono tra di loro, i/le partitarx della quantità e coloro che ambiscono all'accettazione sociale sentono avversione verso la lotta minoritaria e cercano di seppellirla, condannarla all'isolamento politico. Questo accade perché la lotta minoritaria fa cadere i freni diffusi dai/le riformistx di professione che parlano di riprendere l'azione violenta solo in condizioni di agitazione di massa, e risponde invece con la pratica del “qui ed ora”, lasciando questi “politicanti” alla loro micropolitica.

Per questi è un dato di fatto che un'insurrezione sociale, sia che riesca a soddisfare le proprie richieste o che retroceda come conseguenza della repressione, sia stata realizzata in termini strategici corretti. Quante volte si è fatto un bilancio reale dopo una mobilitazione di massa, con lo scopo di identificare i suoi punti positivi e negativi, a livello politico e organizzativo? Spesso quello che appare dopo sono solo alcuni testi vittoriosi e trionfali, decorati con foto degli scontri, scarsa critica e un forte elemento

di speranza verso un nuovo ciclo di lotte di massa. E così il ciclo di ripetizione si nutre della propria stessa carne e continua senza evolversi.

In particolare oggi possiamo osservare una forte svolta, evidente anche negli slogan utilizzati dagli/le anarchicx sociali, verso un orientamento più comunista. E' caratteristica la trasformazione a sinistra di certi punti di vista e slogan anarchici che si possono sentire nei cortei e nei presidi, trasformazione che ha come obiettivo di guadagnare un'accettazione popolare più ampia. Per esempio la messa a fuoco anarchica del rifiuto al lavoro, espressa in precedenza con lo slogan "il terrorismo è la schiavitù salariata, nessuna pace per i capi", è retrocessa di fronte alla sua versione riformista che si riferisce al diritto al lavoro: "il terrorismo è quando cerchi lavoro, nessuna pace per i capi". E' un ben noto come, vista la crisi economica e l'insoddisfazione sociale, alcunx pensino sia arrivata la grande opportunità di "aprire" il movimento e ampliarlo ad altri settori sociali. Noi da parte nostra combattiamo per la diffusione della teoria pratica anarchica, ma non modificheremo i nostri valori né interpreteremo il ruolo di qualcuno che non siamo per renderci accettabili e gradevoli a più persone. Siamo anarchicx di prassi e siamo orgogliosi di ciò. Nessuna tattica né strategia volta a ottenere una maggiore influenza sociale sarà capace di dissuaderci da questo e farci ricorrere ad astuzie che occultano le nostre intenzioni e i nostri desideri anarchici, ovvero il nostro progetto di distruggere il Potere e la sua società.

Nonostante tutto questo la nuova guerriglia urbana, che sia con lo zenit dei suoi colpi o il nadir della sua azione causato da arresti e carcerazioni, costituisce per definizione, per i circuiti riformisti, un errore e una strategia che porta a un vicolo cieco.

Non sono mancate nemmeno le insinuazioni espresse alcune volte dai/le riformistx pseudo-anarchicx secondo cui gli attacchi guerriglieri realizzati in determinati periodi sarebbero responsabili della repressione lanciata contro il movimento antiautoritario. Esempio è il caso della polemica diretta contro uno dei primi gruppi della nuova guerriglia urbana anarchica, le "Bande di Consapevolezza", che avevano realizzato azioni dirette, frequentemente contro i commissariati di polizia (di Egaleo, Perama e l'edificio dei servizi economici della Polizia situato a Nea Filadelfia), ma anche l'incendio di due vagoni della metro e di un centro commerciale. Parallelamente, in questo stesso periodo si sono registrati vari attacchi fascisti contro università e spazi auto-organizzati. In quel caso, alcunx ridicolx pseudo-anarchicx, ciechx come talpe, arrivarono a sostenere che gli assalti fascisti erano la risposta agli attacchi contro i commissariati.

Questx "anarchicx", insomma, anziché organizzarsi e rispondere ai fascisti in maniera combattiva, distribuirono le colpe e crearono un clima introverso e disfattista. Tecniche simili sono quelle che utilizza anche il Partito Comunista greco quando denuncia che "gli scontri provocati dagli/le incappucciati creano il pretesto per la repressione contro il movimento popolare".

Ma finché esiste lo Stato esisterà la repressione. Quando si dà la colpa a qualcunx dicendo che con la sua azione provoca la repressione, e allo stesso tempo si dice presumibilmente di appoggiare la guerra contro il Potere, si tratta quanto meno di una contraddizione. E' da sperare che l'azione porti ad una reazione. L'unica cosa che possiamo fare come anarchicx di prassi è essere preparatx per quando arriverà questa reazione e stare attentx a che i nostri attacchi rispondano ad alcuni presupposti strategici che favoriscono la causa della sovversione e l'insurrezione permanente.



SECONDA PARTE





I. Teoria pratica

Chi desidera essere coerente con sé stesso, nel momento in cui parla di insurrezione permanente anarchica, deve includere nel proprio pensiero due elementi: la preparazione teorica e quella pratica. Tutte le riflessioni presentate nella prima parte, tutte le speculazioni, i dubbi, le conclusioni e gli interrogativi, devono essere verificati nel campo materiale della prassi. Di una prassi che non sorge mai dal nulla

come se fosse il risultato di una spontanea ascensione al cielo della coscienza anarchica, ma che è stata progettata e messa in moto insieme all'evoluzione del ragionamento teorico, creando così una relazione di interazione.

A questo punto cercheremo quindi di formulare alcune riflessioni e proposte rispetto alla preparazione della pratica guerrigliera anarchica, una pratica che nasce e può essere conquistata attraverso la nostra lotta di ogni giorno e il nostro muoverci nei circuiti anarchici.

Per cominciare, è importante sottolineare che la nuova guerriglia urbana anarchica non è un confronto di idee. È un combattimento duraturo, sia in termini di coscienza sia materiali-tecnici. Un combattimento in cui la violenza anarchica non risulta essere semplicemente un movimento riflessivo, ma costituisce una pratica che è dibattuta permanentemente, che si evolve, che si arricchisce, si organizza ed è pianificata.

Per noi non esiste azione anarchica carente di violenza.

Tutti i tiranni delle nostre vite e i milioni di loro compagni di cammino non si lasceranno mai commuovere da un confronto e un'argomentazione logica. Non abbandoneranno il Potere né i loro interessi e abitudini per permetterci di passare a un mondo senza padroni né schiavi.

Noi dobbiamo organizzarci, parlare delle tattiche e strategie di lotta, delle precauzioni di fronte alla polizia, dei nostri attacchi contro il nemico e di ricreare una cultura nell'ambito anarchico che abbia caratteristiche molto chiare e insurrezionali.

II. Il mito dell'“anti-violenza sociale”

Molte volte è stato scritto che “gli/le schiavx, gli/le sfruttatx e gli/le oppressx si trovano sempre in una posizione “legittima” di difesa, per cui la violenza contro i capi è sempre moralmente giustificata”.



Molte volte, tuttavia, questa conclusione, relativamente comune tra tutte le tendenze dell'anarchia, funziona in maniera divisoria quando si tratta della violenza guerrigliera. Costruisce le proprie barriere morali e descrive le azioni provenienti da questa parte più combattiva e insurrezionale dell'anarchia come “il feticismo della violenza”.

Questo ha inizio con il ragionamento di quegli/le anarchicx che vogliono riconoscere la violenza e vederla giustificata solo se ha una forma difensiva. E' indicativo che in molti testi anarchici in Grecia predomini l'uso del termine “anti-violenza sociale” per descrivere o analizzare le azioni insurrezionali che accadono frequentemente nella cornice del movimento di massa.

Già da sola l'espressione “anti-violenza sociale” mostra l'ansia dei suoi esponenti nel giustificare moralmente l'uso della violenza, che ha come unico criterio il suo carattere di massa. La violenza realizzata da un piccolo (o grande) gruppo di persone in una manifestazione di migliaia di partecipanti è battezzata come “sociale” con lo scopo di farla apparire pubblicamente accettabile dall'insieme dei/le manifestanti, mentre il prefisso “anti” che si antepone alla parola “violenza”, cerca di ribaltare e sopprimere il suo significato “colpevole” e segnato negativamente.

Ciononostante, tuttx noi abbiamo esperienza di cortei e scontri. Per quello che conosciamo, nel momento di attaccare la polizia o le banche, moltx dei/le manifestanti si spaventano e si allontanano, altrx ci contestano, alcunx creano una catena umana e cercano di farci arrestare, alcunx altrx, ironicamente o come segnale di appoggio, ci applaudono, mentre altrx, soprattutto giovani, apprezzano l'agitazione e vi si lanciano in mezzo insieme a noi. Tutto un mosaico di attitudini e tutta una mescolanza di persone, che in nessun caso potremmo definire come omogenea. Per questo troviamo arbitrario battezzare le nostre azioni violente come “socialmente accettabili” e fingere che “godano dell'approvazione della maggioranza”.

Se il termine “anti-violenza sociale” si basa sul fatto che la pratica della violenza si manifesta nell'ambito sociale, allora dobbiamo aggiungere che tutte le pratiche, dalle più cospirative fino alle più pubbliche, hanno sempre luogo nell'ambito sociale. Quindi, la collocazione di un congegno esplosivo da parte di un gruppo anarchico dovrebbe anch'essa essere chiamata “sociale”. Tuttavia, spesso queste pratiche minoritarie e guerrigliere sono allontanate e isolate da una parte dei circuiti anarchici. Ma noi non vogliamo abbellire i concetti per farli rientrare in parole fini ed eleganti. Non vogliamo nemmeno sradicare il carattere diretto del loro contenuto, adornandoli con la cortesia

e la meschinità di ciò che è pubblicamente accettabile. Per noi la violenza anarchica è stata, è e sempre sarà insurrezionale e antisociale. E' un'offesa e uno schiaffo ai compromessi sociali e alla civilizzazione dell'ipocrisia.

In quanto al concetto di "anti-violenza", è davvero un termine molto infelice, perché senza volerlo suona simile a "pacifismo".

Coloro che lo utilizzano vogliono evidentemente separare la violenza liberatoria dalla violenza dello Stato, dalla violenza della polizia. Ma la violenza non è privilegio esclusivo dei funzionari statali, tale da rifiutarla con la scomunica di un "anti". Così si crea solo più confusione e si destano i sospetti che con questo giro di parole dell'"anti-violenza sociale e difensiva" alcuni cerchino di guadagnarsi l'accettazione popolare, ribassando e annacquando il significato dell'azione anarchica. Tuttavia, la pietra lanciata sul muso di uno sbirro, non importa quanti "anti" gli mettano davanti alcuni, è e continuerà ad essere un bellissimo atto di violenza ribelle.

E' allo stesso modo rappresentativa la persistenza di alcuni anarchici nel delimitare la giustificazione dell'uso della violenza alla sua dimensione difensiva. Questi sostengono infatti che "poiché lo Stato ci attacca, siamo obbligati a difenderci".

Ma dal momento che tutte le tendenze anarchiche sono a favore della guerra contro il Potere, si capisce da sé che in una situazione bellica non esiste parte che si mantenga permanentemente sulla difensiva. La guerra è una condizione permanente di combattimento: una volta attacchi e un'altra ti difendi. Non è nemmeno valido quel detto arbitrario e ingegnoso che dice che: "è lo Stato che attacca per primo la società", perché, come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, lo Stato non è un nemico fatto di un solo pezzo, ma è un complesso di relazioni e valori che sono in interazione con la società, relazione che a volte è segnata da un lungo periodo di consenso e a volte da forti momenti di tensione al suo interno.

Per cui il ragionamento che sostiene che la violenza ribelle è difensiva ci ricorda quei tentativi infantili che si fanno per giustificarsi, con il pretesto che "è stato l'altro a colpirmi per primo" e di presentare sé stessi come più deboli, cercando di guadagnarsi la simpatia. La nuova guerriglia urbana anarchica è lontana da simili giustificazioni e vittimizzazioni logiche. Quelli di noi che si riconoscono come parte di essa sono convinti di una cosa: la miglior difesa è l'attacco.



III. Terrorismo anarchico

In questo modo, superando il moralismo che si è sviluppato rispetto alla violenza guerrigliera anarchica, proseguiamo verso il passaggio successivo. Non è sufficiente parlare di azione, tu stesso devi darti all'azione. Nei nostri comunicati abbiamo fatto spesso riferimento al concetto di terrorismo anarchico. Per noi il terrorismo anarchico è il superamento del disfattismo e della paura. E' un'arma diretta contro l'assassino. Non abbiamo pazienza per aspettare fino al prossimo episodio di violenza della polizia per rispondere con la nostra violenza. Con il terrorismo anarchico passiamo per primi all'attacco.

Con i nostri attacchi contro il sistema spostiamo la paura dalla parte del nemico. Facciamo sì che coloro che detengono il Potere, i capi, i ricchi, i giornalisti, i giudici e gli sbirri si mantengano inquieti e si guardino continuamente alle spalle. Ogni "veicolo sospetto", ogni moto che "per caso" passi di fianco a loro, qualcun di "strano" che forse hanno già visto da qualche parte o un gesto "imponderabile" può essere un messaggero di rabbia, pronto a esplodere contro di loro con tutta la sua forza. Con la forza dell'anarchia di fronte all'ordine che rappresentano e servono.

Allo stesso tempo, con il terrorismo anarchico, tutta la sofferenza e il dolore che abbiamo sentito per i/le nostrx compagnx mortx e incarceratx li portiamo alle case dei nostri nemici.

Perché anche loro sentano la perdita e la paura, perché imparino a convivere. E' la nostra vendetta personale per tutto quello che hanno sofferto i/le nostrx compagnx in tutto il mondo. E' la restituzione del terrore. Per questo diffondiamo il concetto di terrorismo anarchico. Non regaliamo le parole al nemico e nemmeno ci nascondiamo dietro a una raffinata decenza che non ha il coraggio di essere sincera. Tutti i giorni diamo battaglia contro il sistema, desiderando distruggere il mondo del Potere. Una parte inseparabile della lotta è anche terrorizzare chi detiene il Potere. I tiranni della nostra vita devono sapere che in qualunque momento gli/le anarchicx di prassi porranno una taglia sulle loro teste.

Qui dobbiamo chiarire che il terrorismo anarchico non è semplicemente un'esplosione esistenziale ed emozionale provocata dalle sofferenze e dal dolore che viviamo a causa dei potenti, ma anche una scelta strategica della nuova guerriglia urbana.

E' la strategia che allevia il peso del Potere e acutizza la guerra civile, liberando le nostre vite dalle illusioni democratiche. Per esempio, da quando alcuni anni fa lo psichiatra penitenziario, quella feccia di nome Maratos responsabile di infinite torture a moltissimx prigionierx, è stato giustiziato dai/le guerriglierx urbanx, i suoi successori sanno che se "esagerano" e cercano di fare esperimenti con i/le prigionierx, faranno probabilmente la stessa fine. Questo ricordo del terrore pone un freno a coloro che aspirano ad imitare quel grande torturatore.

D'altra parte, è ovvio che il terrorismo anarchico scateni immediatamente misure repressive. L'acutizzazione dello Stato di polizia spinge il nostro progetto, poiché non lascia margine alle neutralità. Ognuno e ognuna deve prendere posizione. L'aumento della violenza dello Stato e l'imposizione di nuove leggi antiterroriste dimostrano, evidentemente, quello che vogliamo esprimere con i nostri attacchi: "SIAMO IN GUERRA". Infine, il terrorismo anarchico trasmette anche un messaggio alla nostra stessa parte. Il messaggio è che di fronte a un esercito molto potente, qualunque compagnx armatx con alcune armi, con alcuni esplosivi improvvisati, con molta fantasia, una coscienza anarchica molto chiara e un'immensa solidarietà, è capace di invertire il corso della storia e sovvertire la civilizzazione del Potere.

Quello di cui abbiamo bisogno è credere in noi stessx e superare i nostri stessi limiti con la prospettiva di realizzare l'anarchia. Non abbiamo niente da perdere a parte le catene della nostra sottomissione, non abbiamo niente da guadagnare a parte la nostra stessa liberazione. Affiliamo le nostre vite vivendo sempre nelle barricate del fuoco e nella distruzione dell'esistente.



IV. Guerriglia urbana anarchica e conflitti sociali

Nella prima parte del testo abbiamo messo in chiaro le nostre posizioni rispetto alla base di consapevolezza che c'è dietro ai conflitti sociali.

Ora resta da rispondere praticamente, sia a noi stessx che ai/le compagnx interessatx, su qual'è la posizione che scegliamo quando la città "si muove" in situazioni di conflitto sociale.

L'unica cosa certa è che se durante periodi di consenso sociale attacchiamo le strutture del Potere, allora, in momenti di esplosione chiaramente non ce ne rimarremo sedutx con le braccia incrociate per evidenziare le mancanze o le contraddizioni di chi è fuori nelle strade e si scontra con le forze repressive.

E' importante scegliere con attenzione la nostra strategia e non lasciarci trasportare dalla fretta di non perderci il "festeggiamento" di strada e alla fin fine perdere il nostro obiettivo.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Inoltre lo abbiamo già detto e lo continueremo a dire: “spontaneità” non significa mancanza di organizzazione informale.

Il primo presupposto necessario della nostra strategia è disfarci di qualunque idea di azione che abbia lo scopo di consigliare, insegnare o essere d’esempio. La nostra azione non ha l’obiettivo di sostituirsi all’azione della moltitudine e nemmeno di mostrare la strada “giusta”.

E’ indispensabile per lo spirito combattivo e per il percorso di consapevolezza di ognuno e ognuna, che si sia socialx o anti-socialx, scoprire da sé il proprio cammino, le proprie aspirazioni e contraddizioni, per poi evolvere.

In questo percorso tutte le forme di azione ribelle devono mantenere aperto il confronto, esercitare e accettare la critica, per imparare dalle cose che sono state fatte correttamente e dai propri errori, e per evitare il ristagno.

Ma nessuna critica dovrebbe avere un carattere di freno nel momento del conflitto. Al contrario: deve manifestarsi con entusiasmo per la valutazione dopo che è caduta la nube di polvere della battaglia, una valutazione capace di trovare un percorso ogni volta più efficace.

Allo stesso modo, come è stato scritto, “c’è una sola insurrezione anarchica permanente ma migliaia di maniere per agire anarchicamente”. Quindi nemmeno in questo testo si troverà la formula infallibile della “posizione-modello di unx combattente della nuova guerriglia urbana anarchica”, ma soltanto alcune riflessioni, esperienze e proposte.

In una situazione di esplosione sociale, crediamo che una minoranza organizzata di guerriglierrx urbanx anarchicx sia in grado di intensificare il proprio intervento violento in due modi differenti. Ovviamente questa doppia metodologia non ha una gerarchia, e neanche una è “più anarchica” dell’altra. Il fatto di scegliere una o l’altra dipende semplicemente dallo spirito e dalla preferenza di ognunx dei/le compagnx.

Nel primo caso questa minoranza, sapendo che in ogni modo il conflitto sociale non comincia né finisce con la propria presenza sul campo della battaglia, può scegliere di “assentarsi” dal paesaggio della lotta di strada e riunire invece le proprie forze per realizzare attacchi nelle zone periferiche.

L’occasione in cui ci sono scontri con gli antisommossa nel centro della città crea dei “vuoti di sicurezza” nel resto del campo metropolitano. Qui sorge un’opportunità favorevole per i/le compagnx guerriglierrx: comparire a sorpresa e inaspettatamente in un punto periferico scelto precedentemente e colpire l’obiettivo che è stato localizzato: obiettivi come stazioni di polizia, complessi di centri commerciali, ecc., che in condizioni normali sarebbero difficili o perfino inaccessibili da attaccare (data la costante presenza di polizia o pattuglie). Il momento per realizzare un attacco simile è noto, poiché le manifestazioni in cui si sa che forse ci saranno scontri e per questo una gran quantità di forze di polizia saranno stazionate nel centro, sono sempre convocate con anticipo. Inoltre i/le compagnx del gruppo di affinità non devono aspettare fino all’ultimo momento per localizzare il loro obiettivo e organizzare l’attacco.

E' importante che già, nel frattempo, siano stati mappati i possibili obiettivi e le loro zone corrispondenti, si siano ispezionati i dintorni e gli eventuali punti di incontro, si siano trovate le vie di fuga e si sia parlato in maniera cospirativa del piano di azione. Poi si può anche conservare questo piano "per dopo" e metterlo in pratica nel momento adeguato. Le grandi città e soprattutto Atene o Thessaloniki sono talmente caotiche nella loro progettazione urbanistica che la polizia, anche se sospetta di qualche mobilitazione (come è accaduto in passato), non riesce ad essere da tutte le parti.

Naturalmente, una tale pratica non si mette in atto per portare il concetto del conflitto a livello di uno scontro puramente militare. Al contrario: questi attacchi sono il nostro modo di penetrare negli avvenimenti del conflitto sociale dal nostro punto di vista anarchico mantenendo le nostre caratteristiche. Ovviamente nel comunicato che accompagna un simile attacco bisogna fare un'analisi rispetto alla scelta dell'obiettivo e del momento particolare in cui si è realizzata l'azione, promuovendo la diffusione delle situazioni belligeranti nella metropoli e la diffusione delle nostre posizioni. Se nel centro di Atene si sta svolgendo una battaglia con gli antisommossa e allo stesso tempo un gruppo di 15-20 compagni colpisce un commissariato meno vigilato, date le circostanze, nella zona periferica e gli dà fuoco, queste due situazioni non sono antagoniste tra di loro, al contrario: in un punto preciso si incrociano. Si incrociano nel punto dell'attacco contro il Potere per continuare poi ognuna la sua traiettoria attraverso il confronto.

Così questi due casi, benché siano differenti tra di loro, si manifestano allo stesso tempo come dimostrazioni intense di avversità contro il Potere.

E' importante sottolineare che l'intensificazione dell'azione violenta e autonoma delle minoranze guerrigliere è stimolata dall'obiettivo di espandere le situazioni coscientemente insurrezionali, e non di isolare gradualmente gli/le anarchicx guerrigliere urbanx nel nome di una purezza rivoluzionaria o di un esercizio di autoaffermazione.

Parallelamente si sta creando confusione tra le fila del nemico, poiché esplose più di un fuoco di rottura, non solo lì dove se lo aspettavano e per cui erano preparati, ma anche in altri punti che non erano prevedibili nella mappa strategica delle operazioni poliziesche.

Naturalmente c'è anche una seconda opzione, in cui i/le guerrigliere anarchicx scelgono di affondare le mani nel cuore della sommossa e cercano di unirsi al settore combattivo ma non affiliato e ad altre tendenze militanti dell'anarchia.

Qualcosa del genere è molto importante, ma richiede progettazione, poiché ti puoi facilmente trovare immerso fino al collo nelle contraddizioni.

Il campo dei conflitti sociali, se non abbiamo una strategia molto chiara e determinata, diventa il campo preminente e preferito di confusione.

Lì in mezzo vedrai bandiere greche giusto di fianco a quelle rosse, mentre l'inno nazionale si mescola allo slogan "Che bruci, che bruci, quel bordello del Parlamento".

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

In queste grandi manifestazioni (per il tema della sicurezza sociale, il memorandum, ecc.) si riunisce una moltitudine eterogenea che incrocia tutte le tendenze: sinistroidi, non affiliatx, indignadxs, anarchicx, patriotx, fanaticx religiosx, antifascistx, hooligans, sindacalistx, ecc.

E' una grande sfida per unx guerriglierx anarchicx sapere come intervenire lì senza finire per perdere le proprie caratteristiche anarchiche.

Ma prima di parlare della modalità d'intervento, sarebbe bene dibattere sulle ragioni di un tale intervento.

Siamo sicurx che il cammino verso l'insurrezione permanente anarchica non può essere percorso attraverso i cristallini sentieri della "purezza ideologica". Nessunx si sveglia un giorno con la pistola in mano decidendo di diventare unx guerriglierx urbanx anarchicx. Il processo di presa di consapevolezza è un terreno difficile, accidentato e pieno di strade strette e senza uscita, un cammino che passa attraverso contraddizioni e alti e bassi, che si forgia da dietro le barricate, le pietre e le grida di lotta delle grandi masse.

E' logico che i/le nuovx compagnx che hanno acquisito una prima coscienza della situazione e vogliono lottare contro il Potere e il sistema, escano con qualunque pretesto in strada per ottenere il battesimo del fuoco.

Distanti e al di fuori dalle richieste di ognuna delle mobilitazioni che reclamano di rendere giustizia alle nostre vite attraverso le briciole di aumenti di salari, ci sono persone giovani che, siano anarchicx o simpatizzantx dell'anarchia, escono in strada per fare a botte con la polizia, distruggere banche, innalzare barricate e dar fuoco all'asfissiante tranquillità di un mondo che non gli va più bene.

Siamo tuttx partitx da questi percorsi e nel mezzo dei gas lacrimogeni, degli incendi e degli scontri con gli sbirri sentiamo il desiderio di rendere il conflitto la parte fissa della nostra esistenza e acutizzare la nostra consapevolezza senza aspettare la manifestazione successiva.

Per questo crediamo che il passaggio attraverso gli scontri di strada delle lotte di massa sia indispensabile per acquisire esperienza e vissuti che serviranno anche in futuro a coloro che scelgono la guerriglia urbana anarchica come maniera di vivere.

Per cui il campo dei conflitti sociali costituisce la fase saliente precedente per i/le futurx compagnx.

I/le guerriglierx urbanx anarchicx che vengono alle manifestazioni portano il conflitto più in là delle richieste e rivendicazioni sindacali, più in là delle suppliche e del pacifismo dei sinistroidi riformisti e più in là delle ridicolezze dei/le paleo-anarchicx sociali...

Con i loro attacchi contro la polizia, i ministeri, le banche e i cani da guardia dei partiti politici, "minano" il centro della metropoli e portano il messaggio dell'anarchia da

tutte le parti. Per questo è molto importante che il loro intervento sia organizzato e pianificato in anticipo, per guadagnare così più tempo per lo scontro e una maggiore libertà di movimento nel territorio nemico, propiziando allo stesso tempo l'allenamento pratico dei/le compagnx giovani nella lotta di strada.

Durante i momenti di combattimento con i bastardi dell'antisommossa, i/le compagnx giovani possono "imparare" gli attacchi a sorpresa, il lancio di molotov, la strategia del "colpisci e scappa", le fughe rapide, come affrontare i gas lacrimogeni, la progettazione di un piano, la distruzione efficace di obiettivi (per esempio le banche) e quello che è più essenziale: possono vivere quell'emozione unica di essere unx al lato degli/le altrx con una solidarietà che vince la paura.

Queste esperienze insieme alla già esistente consapevolezza precoce, che continuamente si arricchisce, sono requisiti indispensabili per i futuri attacchi e assalti notturni, per gli incendi e le serie coordinate di azioni, come anche per la preparazione delle azioni armate. Anche durante una rapina a una banca, due compagnx che hanno imparato a non abbandonarsi mai gli/le unx con gli/le altrx nel campo di battaglia e attraverso il confronto con gli antisommossa hanno "imparato" il significato della solidarietà, e "lavoreranno" con un particolare senso di "compagnerismo" che è superiore a qualunque tipo di "professionalità".

Così, anche se crediamo che la violenza dei conflitti sociali sia nella schiacciante maggioranza dei casi frammentaria, poiché pone delle richieste sindacali e di conseguenza le mobilitazioni presto o tardi torneranno all'assimilazione e alla normalizzazione quotidiana, nonostante tutto questo, per un determinato settore, combattivo, non affiliato e filo-anarchico, possono funzionare come una tappa transitoria nel passaggio alla violenza anarchica organizzata e insurrezionale.

V. Gli/le agitatorx e la polizia interna delle manifestazioni

A questo punto alcunx potrebbero parlare di disprezzo etico verso gli/le altrx manifestanti e del loro utilizzo come materasso di protezione che deve "assorbire" i contrattacchi degli antisommossa quando i/le compagnx dopo aver attaccato la polizia si nascondono all'interno della folla.

Il fatto che i conflitti sociali rappresentino un mosaico variabile di comportamenti e contraddizioni non significa che mettiamo nello stesso sacco tutt'x coloro che non sono nostrx compagnx e che sapremo in anticipo quello che faranno. Non significa nemmeno che lx trattiamo come materiale usa e getta che ci serve per fare il nostro "lavoro". Al contrario: siamo apertx a chiunque desideri collaborare con noi per traviare la legalità della manifestazione.



Nonostante tutte le perplessità e nonostante l'amara conclusione a cui siamo giunti, ovvero che la maggior parte dei conflitti sociali sono situazioni intermedie nelle crisi del sistema, le quali finiscono per contribuire alla sua ristrutturazione, riteniamo che ci sia sempre la possibilità che alcuni vogliano superare il ruolo della "massa che protesta" e diventare coscientemente ribelli.

Ma non ci alimentiamo delle illusioni tipiche degli/le anarchici sociali, che hanno il sogno di "risvegliare tutta una massa di persone" semplicemente perché la crisi ha svuotato i loro portafogli e per questo sono usciti in strada in maniera offensiva. E' chiaro che stringere la cinghia non libera le coscienze, anzi crea la nostalgia del momento in cui le promesse economiche saranno condivise di nuovo.

Allo stesso tempo, all'estremo opposto di questa possibilità di superare in maniera liberatoria il ruolo di ognuno, esiste anche l'eventualità che ad alcuni dei/le manifestanti, in maniera organizzata (comitati di base, membri del Partito Comunista Greco e i sindacati da questo controllati) o individualmente (patrioti ridicoli, alcuni fedeli alla legge), piaccia agire da polizia interna che ci spinge via, ci toglie i cappucci o forma "catene umane" contro di noi. In questi casi non abbiamo neanche il minimo dubbio né scrupolo di attaccarli e passare sopra di loro come si meritano, trattandoli da aspiranti poliziotti.



VI. Preparando lo scontro

Quello a cui aspiriamo politicamente con l'intervento delle forze della nuova guerriglia urbana anarchica nei conflitti sociali è di acutizzare la destabilizzazione del sistema, non a un livello militare, poiché - come già abbiamo detto - non siamo necessari perché esploda la violenza, ma presentando nella confusione del conflitto anche la nostra proposta.

La proposta di disfarcì completamente del Potere dalle nostre vite, qualcosa di ben lontano dalla "pulizia delle istituzioni" reclamata dalla massa.

Perché questo avvenga è necessario che parliamo dei nostri valori e delle nostre motivazioni. Visto che niente appare così dal nulla come fosse per magia, parlando di guerra dobbiamo sviluppare la nostra strategia.

Alcuni compagni della guerriglia urbana anarchica decideranno di avere una presenza pubblica (nel capitolo successivo parleremo più concretamente di questo), muovendosi in maniera allargata in discussioni, dibattiti e assemblee, ognuno di loro riconosce e sarà riconosciuto da compagni che parlano lo stesso idioma e hanno gli stessi desideri.

E' importante che questi circuiti di persone si mettano d'accordo tra di loro e discutano della prospettiva delle pratiche insurrezionali che si possono sviluppare durante una manifestazione.

Comunicando in maniera cospirativa possono pianificare la loro azione in vista di una mobilitazione nella quale si aspettano che ci saranno azioni e scontri con la polizia. Allo stesso tempo, scambiandosi esperienze e proponendo nuove modalità di azione, possono prepararsi a livello materiale e tecnico per ottenere il miglior risultato possibile per colpire i bastardi dell'antisommossa e i simboli del Potere.

I/le compagnx che hanno più esperienza di guerriglia urbana e di lotta in strada non la devono trasformare in un leaderismo informale, ma in capacità di trasmettere saperi. Per questo è così importante che i/le compagnx giovani che non hanno le stesse esperienze prendano parte e non siano esclusi dai dibattiti tra gli/le "iniziati".

Inoltre, l'obiettivo della presenza dei/le guerriglierx urbanx anarchicx nelle manifestazioni non è di competere in "chi tira più molotov" ma nell'essere al fianco dei/le compagnx più giovani e pianificare insieme attacchi ogni volta più efficaci. In questo percorso anarchico non ci sono leader né "eminenze". Siamo contro ogni paternalismo informale dei/le compagnx che hanno più anni rispetto ai/le più giovani, mentre questx ultimx, oltre a percepire e valorizzare le esperienze dei/le più grandx, a loro volta devono trasmettere a questx il nuovo spirito dell'epoca, la loro diversa mentalità e le loro nuove preoccupazioni, per creare un'interazione che non riconosce professori né apprendisti ma che plasma un processo di equiparazione.

Per cui se desideriamo essere in strada insieme alla manifestazione, lì dove esplode lo scontro, è importante che abbiamo una maniera nostra per non essere un numero statistico che semplicemente aumenta la quantità di molotov lanciate contro gli sbirri, ma invece uscire in strada mantenendo tutte queste nostre caratteristiche autonome e politiche che stiamo promuovendo.

Il nostro intervento violento nelle manifestazioni deve essere accompagnato dal nostro intervento anarchico nelle coscienze dei/le compagnx e degli/le altrx che partecipano. La nostra azione non comincia né finisce con il dare fuoco a una banca nel mezzo di un corteo, ma insieme al fuoco porta con sé anche un messaggio sulla liberazione della nostra vita, quella che vuole comunicarsi a chi ha occhi per vedere, cervello per pensare, e soprattutto cuore per sentire.

Non basta scegliere correttamente gli obiettivi e i mezzi, bisogna tenere in conto anche le condizioni e fare attenzione anche ai più piccoli dettagli perché la nostra azione non abbia bisogno di ulteriori spiegazioni. Specialmente oggi, in un'epoca di chiacchiere irrefrenabili su questioni insipide, non esiste pratica insurrezionale che parli per sé stessa. Perfino nell'ambito dell'anarchia, la nuova guerriglia urbana propone degli approcci mentre le altre diverse tendenze antiautoritarie ne propongono altri.

Per questo è importante che le azioni violente durante le manifestazioni non rimangano orfane.

Ne abbiamo abbastanza delle menzogne lanciate contro di noi dai giornalisti, che dietro la distruzione di una banca o di un hotel di lusso vedono "la distruzione di proprietà di persone semplici". Per questo, penetrando più a fondo di quella superficialità comunicativa, è necessario che parliamo della nostra violenza. Che parliamo dei motivi

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

che ci portano a scegliere la rottura con tutto ciò che svaluta la nostre vite, qualcosa di ben più importante che l'annullamento del memorandum, il ritiro delle leggi o la votazione contro nuove misure economiche.

Mettiamo in chiaro che non abbiamo il benché minimo rispetto per la proprietà delle multinazionali e delle grandi imprese, che tutta la loro ricchezza è rubata a noi e che per questo meritano di essere distrutte o espropriate.

Ai/le compagnx giovani e tuttx coloro a cui piace l'anarchia, suggeriamo che non abbiamo motivo di perdere tempo aspettando la successiva esplosione di una lotta di massa. Possiamo ottenere momenti di sovversione mettendo in piedi piccoli e autonomi gruppi guerriglieri, preparati per l'azione già a partire da oggi.

Questa diffusione dei nostri valori può essere realizzata prima o dopo una grande manifestazione, lasciando un'eredità aperta.

Immaginiamo per esempio che, in vista di una grande manifestazione, Atene o Thessaloniki si riempissero di migliaia di manifesti, volantini e scritte sui muri che spingono a che il giorno seguente alla manifestazione "abbia inizio la guerra"...

Con un discorso determinato e senza ricorrere a quelle vaghe distrazioni che sono solite riempire la maggior parte dei testi e dei manifesti anarchici, possiamo in maniera semplice e comprensibile mettere in evidenza il contenuto della nostra azione. Dire che rivendichiamo qualcosa che va ben al di là e di molto più grande rispetto all'aumento di un salario o al ritiro di un progetto legislativo. Dire che nelle manifestazioni e nei cortei di massa non ci interessano le richieste puramente economiche che parlano della povertà materiale ma non dicono una parola della povertà spirituale ed emozionale. Perché noi rivendichiamo la ripresa delle nostre vite nelle nostre mani e anche tutta la libertà di cui ci hanno privato. Ora sappiamo che il nostro grido si fa più forte quando parte da un viso coperto da un cappuccio, da una mano armata di una molotov, da un cuore che batte al ritmo dell'attacco.

E se alcunx dei/le compagnx preferiscono mantenere la cautela per il fatto che vista la diffusione pubblica delle nostre intenzioni forse gli sbirri si preparerebbero di conseguenza, quello che possiamo fare è informare della nostra azione in seguito. Questo può avvenire attraverso un volantino o un manifesto. Pratiche simili sono già state utilizzate in passato. Ci sono state rivendicazioni di attacchi (contro l'agenzia di lavoro interinale "Adecco", contro la sede del sindacato "giallo" GSEE, contro un bar di fascisti a Monastiraki, ecc.) sotto forma di manifesti o adesivi.

Per le azioni realizzate durante una manifestazione, naturalmente, non può esserci una rivendicazione sotto forma di comunicato firmato da un'organizzazione. Qualcosa del genere non sarebbe altro che un'appropriazione arrogante verso gli/le altrx, poiché in una manifestazione la violenza ribelle è diffusa e utilizzata da individualità che non sempre hanno un referente comune. Ma proprio per questa ragione invece hanno molto valore i testi che escono dopo gli scontri.

Da un lato perché in questo modo si esprime la riflessione di quei/le compagnx che hanno preso parte agli scontri e si firmano come “alcunx incappuciatx” o “alcunx agitatorx”, e dall’altro lato perché in questo modo informano direttamente sui motivi della loro azione, lontano dalla mediazione da parte di quegli infami-giornalisti.

Qualcosa del genere è stato adottato in passato poche volte, come per esempio nel caso di un corteo antifascista nel 1995 nel quartiere di Kipseli, che terminò in uno scontro con la polizia e poi con l’occupazione della facoltà di Economia e dell’università Panteio.

Allo stesso modo, anche durante lo stesso corteo, quando ci sono attacchi contro banche e centri commerciali, unx dei/le compagnx può incaricarsi di fare una scritta a lato di un obiettivo distrutto o lanciare volantini che promuovano il diffondersi della violenza.

In questo modo possiamo togliere alle azioni violente quella vaghezza confusa che il nemico sostiene sia “opera di provocatori” e alcunx amicx chiamano “la giusta esplosione della rabbia sociale”.

Abbiamo scelto che i nostri desideri esistenziali siano la motivazione della nostra azione, e non utilizzeremo quel mortorio di discorsi politici obsoleti né le analisi puramente economiche per presentare “la ragione” delle azioni violente.

Agli/le anarchicx che ritengono superfluo rivendicare la responsabilità politica per un’azione fatta durante una manifestazione, dobbiamo ricordare gli avvenimenti di Marfin. Evidentemente, questo caso concreto mostra il prisma frequentemente negativo alla luce del quale le diverse tendenze dell’anarchia vedono la violenza ribelle. Ma c’è voluta la morte degli/le impiegatx della banca perché si aprisse, e nel peggior modo possibile, un “dialogo” pieno di pregiudizi e ossessioni. Ovviamente i fatti del 5 maggio 2010 e l’incendio della banca Marfin erano solo il pretesto, perché in realtà la morte degli/le impiegatx della Marfin è stata una conseguenza delle carenze e mancanze pratiche che da anni regnano nell’ambiente anarchico. Se si prendono in considerazione gli “incidenti” che sono accaduti negli ultimi anni durante molti degli attacchi anarchici (compagnx che per sbaglio si danno fuoco gli/le unx con gli/le altrx, molotov lanciate in punti poco azzeccati, ecc.), era probabile che prima o poi accadesse qualcosa del genere. Ma dei fatti di Marfin abbiamo già parlato nel comunicato che abbiamo fatto uscire insieme alla rivendicazione del nostro doppio attacco esplosivo contro il carcere di Korydallos e contro i tribunali di Thessaloniki. In questo testo la questione non è cosa ha causato i fatti della Marfin ma quello che è seguito.

La mancanza di trasmissione e diffusione di determinate posizioni chiare sull’obiettivo della violenza ribelle anarchica ha propiziato e creato una particolare caccia alle streghe. Una caccia alle streghe in cui il ruolo della Santa Inquisizione è stato rivestito da un settore disprezzabile dell’ambito anarchico. Durante le assemblee di allora, alcunx ridicolx e dimenticatx “anarco-infami” hanno colto l’opportunità per osare uscire dalla loro meschinità e insignificanza e cominciare a giudicare. Hanno cominciato a giudicare i punti di vista, calunniare le pratiche, segnalare le persone

concrete, distorcere le situazioni e minacciare di emettere le loro sentenze. Infine, il verdetto è stato emesso e i fatti di Marfin sono stati attribuiti dalla maggioranza e in maniera totalmente arbitraria alla “corrente nichilista”, alla “nuova anarchia” e agli/le “antisociali”. Risulta molto facile attribuire un’incapacità e un’insufficienza collettiva dell’ambito anarchico alla più violenta delle sue tendenze.

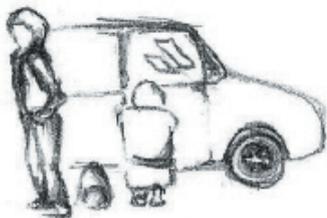
Tuttavia, se fosse esistita un’eredità (sotto forma di testi, posizioni, riflessioni, ecc.) riguardo ai mezzi, ai metodi e alla strategia della violenza ribelle anarchica nelle manifestazioni di massa, molte cose si sarebbero potute evitare. Per lo meno i calunniatori non avrebbero così tanto spazio per muoversi e la memoria degli errori commessi sarebbe capace di creare la prospettiva per superarli.

E’ ovvio che tutto quello che si poteva capire da sé è morto. Qualunque pratica, che sia realizzata nel mezzo di migliaia di manifestanti o nelle “amichevoli” e cospirative oscurità della notte, deve rivendicare il proprio singolare significato. Questo non significa che per agire dobbiamo ricorrere alla codardia delle giustificazioni. Tuttavia, desideriamo che ognuna delle nostre pratiche parli il linguaggio di coloro che gli hanno dato realtà e non che resti abbandonata in silenzio. Solo così si superano le vaghe confusioni e le autorità dell’ovvio. Solo così si può distinguere tra amicx e nemix.

Quei pochi comunicati che risaltano, come anche tutta una marea di pieghevoli che sono usciti dopo i fatti della Marfin, hanno fatto emergere l’urgenza imperativa di accompagnare le nostre pratiche con un discorso corrispondente.

Qualcosa del genere non porterà un contributo solo alla diffusione delle nostre posizioni, e nemmeno servirà ad “aggiustare i conti”, ma può aprire una prospettiva essenziale di dialogo tra gli/le anarchicx, che hanno prospettive diverse riguardo alla violenza ribelle.

Pertanto, rendendo chiare le nostre posizioni rispetto all’intervento nelle manifestazioni, dichiariamo il nostro obiettivo, esercitiamo la violenza guerrigliera e creiamo un’ideale anticamera per chi vuole creare cellule autonome e intraprendere l’azione qui ed ora.



VII. Santi e demoni del nechaevismo. Distruggendo le chiacchiere

Molte menzogne sono state scritte per abbozzare il profilo del/la guerrigliarx urbanx anarchicx. Gran parte delle chiacchiere ristagnanti nelle acque paludose della pseudo-letteratura dell’ambito anarchico confondono frequentemente il/la guerrigliarx urbanx anarchicx e la nuova anarchia con le teorie di Nechaev. Come ogni piccolo mondo, gli ambienti anarchici hanno anch’essi bisogno dei loro “santi” e dei rispettivi “demoni”.

In Grecia, la scarsa eredità teorica lasciata da Sergey Nechaev ha creato un'enorme confusione ideologica. Gli/le anarchicx sociali lo rifiutano con avversione mentre moltx dei/le compagnx giovani, incantatx dagli elementi oscuri della mitologia che lo circonda, lo stanno abbracciando senza alcuna critica.

In mezzo a tutto questo peso, in cui le parole e i significati perdono la loro validità per il fanatismo dell'immagine, la nuova guerriglia urbana viene spesso tacciata di "nechaevismo".

Pochissimx, naturalmente, fanno lo sforzo di leggere il contenuto dei nostri comunicati e accorgersi che il nostro nichilismo non ha alcun rapporto con il nichilismo russo dei tempi di Nechaev.

Non siamo d'accordo con "Il catechismo del rivoluzionario", considerato il vangelo del nechaevismo, e nemmeno con l'ascetismo rivoluzionario in nome del popolo.

Nechaev e i/le suoi/e compagnx di cammino, con "Il catechismo" hanno presentato la rivoluzione come un insieme di rigidi ordini a cui i/le rivoluzionarx devono obbedire per realizzare la "Causa della liberazione del Popolo".

Inoltre, sia la forma organizzativa sia gli altri testi dei circuiti "nechaevisti" si ispirano a un forte dispotismo rivoluzionario che sacrifica tutto in nome dell'obiettivo.

Non ci piace per niente l'idea di una rivoluzione che ha una forma religiosa del dovere, una rivoluzione in cui per realizzarci dovremmo "sacrificare" le nostre vite seguendo tutta una serie di regole fissate da un qualche comitato centrale "rivoluzionario". Non desideriamo nemmeno eliminare la nostra libertà personale per un'élite rivoluzionaria che insegnerà al popolo il cammino verso la libertà e che presumibilmente abolirà sé stessa quando arriveranno le future "condizioni mature delle generazioni a seguire".

L'insurrezione permanente anarchica deve prima di tutto essere vissuta e non è un qualche tipo di lavoro forzato. E' una disposizione vitale genuina e autentica che parla in prima persona, e al suo livello supremo significa vivere in un permanente qui ed ora.

Tuttavia, nonostante tutto quello che ci separa dalle percezioni espresse da Nechaev e dal nichilismo russo, non possiamo omettere di riconoscere in quei/le rivoluzionarx una ferrea volontà di abbattere il regime.

Erano persone decise a spargere il proprio sangue per le proprie idee, e non persone che si nascondono dietro a discorsi pseudo-rivoluzionari e alle sceneggiate come fanno oggi varix anarchicx presumibilmente "di razza pura".

Anche fosse solo per la loro onestà e per le lotte estremamente difficili che hanno portato avanti, e lasciando da parte le nostre critiche e disaccordi, certamente godono anche del nostro rispetto e apprezzamento che non ha niente a che vedere con qualunque demonizzazione o idolatria, e va ben al di là.



VIII. L'alba del Nulla

La nuova guerriglia urbana anarchica rifiuta la società attuale e i suoi valori. Annulla i valori di quella società e attraverso il nichilismo ricostruisce e scopre concetti nuovi. Ma spesso il nichilismo viene inteso come qualcosa di vago e astratto. Alcuni lo confondono con un pessimismo filosofico, altri con un arrogante e degenerato pseudo-egoismo.

Non presenteremo la definizione etimologica della parola "nichilismo", ma parleremo del significato che questo acquisisce nei testi e negli attacchi della guerriglia anarchica.

Iniziamo con una conclusione che è tratta da ciò che abbiamo vissuto.

Nonostante tutto il nostro odio verso il mondo del Potere e la sua civilizzazione, non possiamo nascondere che siamo frutto di questa epoca.

Il suo veleno lo troviamo ovunque, considerato che gli idoli del Potere sono in agguato in ognuno degli aspetti della nostra vita. Compreso noi stessi, che essendo anarchici rifiutiamo la civilizzazione attuale, quante volte nei momenti più liberatori ci siamo imbattuti nel nostro lato "cattivo"? Dentro al nostro gruppo, nelle nostre amicizie e nei nostri amori, può ancora esistere l'ombra del Potere, la possessività, l'emulazione delle norme, la pallida imitazione di ruoli sociali, le divisioni, gli pseudo-egoismi...

Il fatto che siamo anarchici non significa che siamo immuni e sterilizzati dalla società attuale e dalla civilizzazione. Tuttavia, significa che siamo in guerra permanente contro di essa, che abbiamo l'aspirazione ad allontanare da dentro di noi e dal nostro ambiente tutte le tradizioni e le abitudini autoritarie insieme con i loro residui. In questa guerra il nichilismo funziona come purga. E questo perché non parla semplicemente di una riformulazione più liberata delle relazioni sociali, ma della distruzione totale di queste ultime e della loro ricostruzione da zero sulla base di nuovi valori che emergeranno con l'anarchia. Quanto più a fondo distruggi tanto più intensamente creerai i presupposti per una nuova e radicale rigenerazione.

Il nichilismo per mezzo dell'azione diretta contribuisce violentemente alla distruzione di tutti gli idoli della civilizzazione moderna e toglie dal loro piedistallo tutti quei valori che oggi sono accettati socialmente. Tutti i valori e tutte quelle prigioni morali dei compromessi vengono annientati e liberati dall'ombra del Potere, mentre si creano nuovi significati. Il nichilismo è la vita che si muove verso infinite possibilità di liberazione. Forse tutto questo suona molto astratto, quindi cerchiamo di parlare in maniera un po' più tangibile. La poesia del nichilismo allo stesso tempo crea le rovine di questo mondo. Specialmente oggi osserviamo come la percezione anarchica si confonde e mescola con i residui di alcune teorie mutilate e ideologie invalide. Compare frequentemente una ripugnante mescolanza di anarchia ed analisi puramente economiche, marxismo scientifico, operaismo, democrazia diretta o comunismo. In

questo modo l'anarchia rimane invalida e impoverita, si trattiene e retrocede. Perde la sua vivacità e la sua critica, corre il pericolo di diventare un'altra ideologia morta.

Leggendo e dibattendo le analisi e i testi che circolano nell'ambito anarchico, specialmente ora con la crisi economica, vediamo che predominano le supposizioni espresse in un linguaggio totalmente arido. Il linguaggio del passato e di un'ideologia morta. Per esempio, una delle questioni centrali in quelle discussioni è la proposta dell'autogestione dei mezzi di produzione. Si concentra il problema con molta facilità su chi dovrebbe avere in mano i mezzi di produzione. Alcuni fantasticano già di servizi pubblici autogestiti, organismi di servizio pubblico, ecc. Ma qualcosa del genere non cambierà l'essenza del mondo. Al contrario: quel punto di vista operaista che vede l'appropriarsi dei mezzi di produzione come progetto motore della liberazione, di fatto non solo è incapace di mettere in discussione il mondo del Potere ma piuttosto lo riproduce. Lo riproduce perché mantenendo il massiccio processo produttivo, anche se in forma auto-organizzata, conserva il lavoro specializzato, il controllo tecnologico, le metropoli e la società di massa.

Quindi la domanda è: stiamo forse accettando le condizioni e i processi del mondo autoritario, perché pensiamo che possiamo trasformarli in condizioni e processi di liberazione?

Secondo la nostra opinione, nessuna liberazione può giungere attraverso l'autogestione della miseria e della produzione ereditata dal mondo del Potere. La questione non può limitarsi semplicemente a chi detiene i mezzi di produzione, se i/le capitalistx o i/le lavoratori/trici. Con il nichilismo la questione va molto al di là, fino a distruggere completamente quei mezzi di produzione.

Allo stesso modo l'esistenza delle metropoli moderne è una questione in più che dobbiamo inquadrare. Non ha senso parlare di anarchia e di liberazione se queste non sono accompagnate dalla distruzione delle grandi città. E quando diciamo "distruzione delle metropoli" non abbiamo in mente solo di incendiare e distruggere le carceri, i commissariati, i ministeri e gli altri simboli del Potere. Intendiamo la distruzione nichilista di tutte le fondamenta strutturali delle città. Le metropoli con la loro architettura costituiscono un'edificazione autoritaria che è al servizio del sistema attuale. Si tratta di un deserto sociale immenso e densamente popolato. Una fabbrica sociale che funziona senza fermarsi, un ambiente artificiale che produce solitudine e alienazione, che stabilisce la dittatura delle merci, il controllo delle condotte sociali, la circolazione del denaro, l'esistenza di zone di lavoro, zone di intrattenimento, zone residenziali, ecc.

Inoltre, le metropoli sono destinate ad essere popolate da società affollate. Società di massa che per organizzare e coprire le proprie necessità finiscono in modelli centralisti di organizzazione sociale.

Allo stesso modo, il sovraffollamento di persone favorisce la gerarchia piramidale e annulla l'autonomia individuale. Per questo, con il nichilismo e l'anarchia promuoviamo di radere al suolo le città e di distruggere la società.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Liberazione umana significa porre fine alla dimensione di massa che ha assunto la società e la creazione di comunità piccole e autonome. Solamente tali comunità favoriscono la comunicazione, il creare insieme, il dibattito, l'esperienza personale e il vivere collettivamente.

Allo stesso tempo, il nichilismo anarchico rifiuta l'oppressione vellutata e dissimulata civilizzatrice. Tutte le conquiste della civilizzazione dominante, tutti i momenti della sua cultura e delle sue idee appartengono al mondo del Potere. Perfino la musica, il cinema e la letteratura servono frequentemente come propaganda del Dominio. E' per questo che si producono in forma di oggetti/articoli per il consumo di massa, lo fanno le rispettive industrie musicali, cinematografiche, ecc. Con le loro rappresentazioni artistiche riproducono modelli di condotta sociale e di mentalità come anche rafforzano la rete intricata che attualmente imprigiona le nostre vite.

Anche l'arte alternativa promossa dalla sottocultura apparentemente dissidente, in realtà funziona solo come valvola di decompressione. I suoi messaggi presumibilmente sovversivi e il suo carattere non conformista e poco pericoloso, non solo altro che una "libertà" offerta dal sistema che così produce la propria forma di dissidenza. In questo modo la può assimilare molto facilmente, convertendola nel consumo di film alternativi, di musica alternativa e di svago alternativo. In poche parole, è lo stesso sistema che offre un modo già confezionato per rifiutarlo, ma senza che si vada a disturbarlo o a costituire una minaccia per esso.

Frequentemente la civilizzazione non ci permette di vedere il mondo nella sua dimensione naturale. Le invenzioni culturali degli esseri umani danno forma alle teorie più complesse, alle formalità dell'educazione, ai ruoli sociali separati e agli atteggiamenti simulati che ci allontanano dall'allegria che è l'essenza della vita. Al contrario, il nichilismo è in un certo senso l'opzione di autenticità. Non abbiamo bisogno di tutte quelle maschere acquisite e civilizzatrici per poter godere dei valori e dei piaceri del nostro essere.

Per questo proponiamo di distruggere tutto. Non è sufficiente abolire lo Stato e le sue istituzioni per assaporare la libertà, c'è bisogno di una distruzione nichilista della percezione del mondo che abbiamo avuto fino ad ora. Distruzione di una percezione antropocentrica che ci posiziona al centro dell'universo, come se tutto girasse intorno a noi. Una tale percezione crea ineluttabilmente meccanismi autoritari che fanno sì che vogliamo espanderci e dominare la natura, gli animali e, logicamente, altri esseri umani. Distruggere, distruggere, distruggere, fino a che arriveremo ad eliminare la nostra vecchia vita per costruire qualcosa di anarchico e libero. E finché esiste il ricordo del Potere, poiché questo permane dentro di noi, la distruzione deve andare molto a fondo, deve essere cosciente e continua...

In poche parole potremmo dire che il nichilismo fa da detonatore dell'anarchia. E' il continuo mettere in dubbio e interrogarsi, osservare tutto criticamente, facendo evolvere continuamente l'anarchia. Questo allo stesso tempo evita che l'anarchia si trasformi in un nuovo ordine dirigente. Il nichilismo è quella situazione che può far sì che le parole dicano qualcosa che non è stato detto fino ad ora e che i colori rivelino

qualcosa che non è stato visto fino ad oggi. E' la rivelazione di una nuova vita che colpisce, attacca e annulla le restrizioni e limitazioni del Potere, delle città, della società, della civilizzazione e dei mezzi di produzione. E' un tentativo di comprendere realmente la nostra vita, un tentativo che la libera dall'attuale complessità dell'ambiente tecnico e tecnologico in cui viviamo. In questo modo porta la vita a uno stato di consapevole semplicità, lì dove le emozioni e i pensieri annullano le regole e ai limiti.

In questo modo contribuiamo alla distruzione della società borghese, avendo come obiettivo sia distruggere le sue fondamenta sia abbattere totalmente l'idea attuale di godimento e piacere. Abbandoniamo il culto degli oggetti nel mondo delle cose morte e ci riempiamo di insaziabilità dei desideri, della mente e dei sentimenti. Rifiutiamo che i calcoli freddi e la loro certezza guidino la nostra vita. Le relazioni umane devono essere basate sulla passione, perché altrimenti affonderanno nella noia e nella ripetizione.

Per questo, benché le probabilità di liberazione siano sconosciute rispetto alla loro prospettiva, l'evoluzione e l'agitazione sono più preferibili della sicurezza del ristagno. Perché dall'immobilità l'unica cosa che ci si può aspettare è la morte.

In realtà né l'anarchia né il nichilismo offrono garanzie, ma entrambi offrono la vita. La vita non esiste senza movimento, senza evoluzione o senza conflitto.

Le concezioni stesse di amicizia, di comunicazione e di amore saranno provate con una nuova intensità e con una nuova passione. L'unica cosa certa è che si abbandoneranno tutte quelle rappresentazioni che oggi sono false e avvelenate.

Con la sua forma fastidiosa, il nichilismo si eleva irrispettoso e provocatore di fronte a tutte le ideologie "rivoluzionarie" che vogliono predeterminare le società future che loro stesse evangelizzano.

Quelle ideologie rivoluzionarie ci ricordano qualcunx che cerca di rinchiudere tutto il mare in una bottiglia. La vita e l'anarchia non sono un manuale d'uso che ti insegna come scoprirle. Né la rottura con il Potere né l'azione diretta anarchica promettono soluzioni, ma sperimentano con le infinite possibilità di libertà in cui ognuno e ognuna a sua volta crea una nuova possibilità. Quello che oggi è nuovo, domani sarà vecchio e dev'essere superato. Ogni respiro ha bisogno di quello successivo. Così costruiamo la nuova Persona Libera in una vita anarchica. Lì dove tutto è possibile...



IX. Il dilemma “clandestino o pubblico”

Una delle questioni più importanti in cui si imbatte unx compagnx anarchicx della nuova guerriglia urbana è come muoversi all'interno dell'ambiente anarchico.

Qui entra in gioco una scommessa: come può unx guerriglierx combinare la sua presenza pubblica nelle assemblee, nei dibattiti, nei cortei o nelle occupazioni con la sua attività parallela clandestina?

Riteniamo che il dilemma “clandestino o pubblico” possa essere superato con modalità esistenti e realiste che cercheremo di affrontare.

Si sa che la polizia per poter formulare una prima opinione e mappare le persone e i movimenti all'interno dell'ambiente anarchico si avvicina alle discussioni e ai progetti aperti.

E' lì dove cercherà di trarre alcune conclusioni, per poi valutarle e mettere un aspirante “obiettivo” sotto vigilanza. Per esempio, unx compagnx che durante assemblee e discussioni aperte è troppo attivx, parla molto e inoltre promuove delle opinioni ribelli e conflittuali, sicuramente sarà “interessante” per alcuni infami dell'Unità Antiterrorismo che probabilmente si trovano in questa sala piena di persone. Quando a causa della sua forte presenza pubblica è stata “localizzata”, questa persona è possibile che venga seguita per verificare quali sono le sue relazioni sociali. Dato che gli/le anarchicx hanno il loro microcosmo e si raggruppano nella “comunità di Exarchia” (con tutto il positivo e il negativo che questo significa), non sarà molto difficile localizzare anche le relazioni che questx compagnx ha nel concreto. Se per esempio si tratta di una persona giovane che ancora non è schedata dalla Sicurezza dello Stato né è stata arrestata, ma si relaziona con compagnx che hanno alle spalle arresti o carcerazioni, da essere seguitx passerà automaticamente a essere “preoccupante”.

Questo unito alle chiacchierate disattente nei bar e alle chiamate di cellulare, da o verso questa persona, o chiamate di terzi che fanno riferimento a questa persona, permettono all'Unità Antiterrorismo di iniziare ad abbozzare il suo profilo e iscrivere nella lista dei/le “sospettx”. Se il/la compagnx in questione, che a causa della sua presenza pubblica (in dibattiti, assemblee, relazioni sociali, in Exarchia, ecc) è statx registratx, inizia a prendere misure di anti-inseguimento e cospiratrici, allora automaticamente viene “promossx” a “sospetto di prima categoria”. Anche se quellx dell'Antiterrorismo o la digos perdono temporaneamente le sue tracce (che sia perché loro stessx scelgono di tenere l'inseguimento in forma discreta per non essere notatx, o che sia perché il/la compagnx ha la capacità di sparire dal campo visivo degli organi ufficiali), sanno dove lx possono trovare di nuovo. Specialmente nel quartiere di Exarchia, pieno di migliaia di persone, i bastardi dell'Antiterrorismo possono comodamente mimetizzarsi, comportandosi come un gruppo di studenti che prendono da bere in un bar situato

giusto di fianco o di fronte a dove sta seduto il loro “obiettivo”. E come tuttx sappiamo “99 volte sono dei nostrx, una volta è dei loro”, e questo è sufficiente perché si faccia il danno. Inoltre, come ha dimostrato l’esperienza, a volte gli sbirri hanno la pazienza di un mulo e insistono fino a riuscire a mettere insieme i frammenti di un rompicapo che gli interessa. Questo significa che pur conoscendo alcune attività illegali di una persona, a volte non la arresteranno immediatamente, volendo penetrare più a fondo dei casi che al momento gli interessano di più. Per cui il ragionamento di autoprotezione che siamo solitx fare, ovvero che “se non mi hanno presx dopo l’azione che ho fatto, allora non mi conoscono” non è totalmente sicuro.

Inoltre, anche se sembra poco importante, su questo punto vogliamo parlare anche del nostro modo di apparire. Ovviamente, sia il nostro aspetto fisico che il nostro modo di vestire sono un codice comunicativo. La nostra estetica, per esempio l’aspetto punk, è un modo di esteriorizzare, tirar fuori la nostra reazione contro le norme della decenza e della moda moderna “trendy”. Allo stesso tempo ci sentiamo meglio e comunichiamo meglio con noi stessx e con le persone con cui scegliamo di relazionarci. E’ il nostro rifiuto di prendere parte alla passerella sociale di convenevoli e regole. Ma proprio qui sta in agguato un pericolo importante. Rendendo evidente la nostra estetica aggressiva verso il sistema, riveliamo anche le nostre intenzioni. Perché lasciare che gli sbirri e la digos vedano che siamo loro nemici? perché facilitare un fermo casuale dovuto alla nostra apparenza? Specialmente nel momento di realizzare un sabotaggio o un attacco incendiario non vogliamo certo attirare l’attenzione della gente. Inoltre è l’azione che ci definisce realmente e non i vestiti che portiamo. Specialmente oggi, quando già tutto è stato assimilato dalla moda e ha perso il valore che aveva prima. Ora che l’estetica alternativa e la sottocultura regnano negli schermi della TV, è meglio che ci muoviamo “nell’invisibilità” e che la nostra estetica si esprima in banche distrutte e commissariati incendiati.

A questo punto vogliamo sottolineare una cosa, prima di cominciare a diventare paranoicx e pensare che la polizia sia onnipotente e capace di controllare ogni nostro movimento.

La realtà stessa di uno stato di guerra permanente tra l’anarchia insurrezionale/antisociale e le forze repressive smentisce categoricamente una tale visione delle cose.

Gli incendi di banche, il fuoco appiccato ai commissariati e alle auto della polizia, gli attacchi contro le unità dell’antisommossa, le azioni esplosive, i sabotaggi e i danneggiamenti non sono mai scomparsi dalla realtà di strada, mostrando che chi vuole può ancora agire...

Noi semplicemente segnaliamo alcuni punti deboli interni e certi “buchi” che potrebbero essere utilizzati dalla “Sicurezza” e dall’Antiterrorismo per pedinare alcunx compagnx. E’ per superare tali problemi che li problematizziamo e proponiamo alcune idee. Non lo facciamo per creare un clima di paura nei confronti della polizia. Nemmeno vogliamo “espellere” l’attività pubblica o considerarla una trappola. Al contrario: crediamo che sia indispensabile per la diffusione dell’anarchia.



X. Occupazioni anarchiche invece di penose perdite di tempo

Si sa che l'ambito anarchico con le sue discussioni, dibattiti, cortei, case occupate e atenei, costituisce un punto di incontro e contatto per le persone interessate a conoscere una cultura differente e anti-civilizzazione, una cultura che sta al di fuori delle strutture del Dominio. Un po' di ricerca, un po' di letture e anche il desiderio di qualcosa di diverso, di compagnia e interazioni sociali, compresa la curiosità, sono ciò che spinge migliaia di giovani a passare per l'ambito anarchico. Si tratta di un passaggio che per alcuni dura solo un attimo, per altri continua fino a che terminano i loro anni studenteschi di "dissidenza" e per pochi altri diventa la loro vita.

Prima di aprire il dibattito sul pubblico e il clandestino, è importante esaminare che valore hanno i progetti pubblici (occupazioni, atenei, presentazioni, discussioni, ecc.).

Come abbiamo già detto, non c'è nessun a cui all'improvviso cada dal cielo il pensiero anarchico, o "il sogno di un mondo libero". Prima avviene una graduale presa di coscienza sulla situazione. Una presa di coscienza che si evolve dall'interrogarsi individuale ed esistenziale alla decisione di agire e partecipare all'insurrezione anarchica permanente. Crediamo che l'esistenza di atenei, occupazioni e altri spazi auto-organizzati non sia semplicemente un passaggio positivo verso l'insurrezione anarchica, ma una necessità urgente. Si tratta di luoghi dove la gente giovane si mette in moto, inizia, e da lì può fare poi un salto verso la rottura evolutiva, sia teorica che pratica, con la civilizzazione del Dominio.

Il funzionamento delle biblioteche auto-organizzate, la sezione delle pubblicazioni anarchiche, le chiacchierate e le discussioni possono alimentare la riflessione e il confronto tra chiunque sia interessato a conoscere e poi sviluppare le percezioni e le pratiche di vita anarchiche. Così quelle infrastrutture auto-organizzate a modo loro contribuiscono alla lotta di liberazione. A volte possono anche costituire un'anticamera per i/le compagni che eventualmente potranno optare per la nuova guerriglia urbana.

Ciononostante, è un dato di fatto che certi atenei e alcune delle case occupate, anziché lasciare libere le possibilità perché ognuno dei/le compagni evolva verso l'opzione di lotta che lei/lui desidera, funzionano come centri culturali alternativi ed esprimono un astio particolare verso la guerriglia urbana anarchica presentandola come un "suicidio politico".

Si tratta di spazi dove difficilmente si trovano testi o manifesti sui/le guerriglieri urbani prigionieri, dove si considera più importante una festa auto-organizzata di quartiere che la solidarietà con i/le prigionieri anarchici o gli attacchi contro il Sistema.

Questi spazi hanno un'autostima esagerata rispetto al proprio progetto, si trincerano come "isole autonome di libertà" che vanno salvate ad ogni costo dalla repressione. Sono spazi che a volte si indignano quando nella "loro zona" si realizzano incendi o altre azioni combattive, perché pensano che queste azioni verranno attribuite a loro e perché credono che il loro ateneo diventerà bersaglio della repressione.

La cosa buona è che a Thessaloniki, Atene e altre città, ci sono e si stanno creando più spazi auto-organizzati che servono come infrastrutture e laboratori di agitazione sovversiva anziché seguire il vecchio modello di occupazioni o atenei che sono fini a sé stesse.

Ovviamente, così come nel caso di Exarchia, della Rotonda di Thessaloniki e dei dibattiti in università, anche gli atenei e le case occupate sono frequentemente vigilate dai bastardi della polizia.



XI. La clandestinità volontaria e il profilo discreto che evita le dicerie

Quindi il tema è come noi, volendo mantenere la segretezza di una organizzazione guerrigliera anarchica e allo stesso tempo il nostro "anonimato", possiamo evitare di essere riconosciuti dal nemico.

Ci sono varie possibilità di come affrontare questo problema. Ponendo come necessaria la condizione primaria del passaggio dei/le compagni per diverse mobilitazioni e progetti anarchici, perché ognuno scelga poi il contenuto e la forma di lotta che preferisce, un guerrigliero urbano anarchico deve sviluppare un'impostazione strategica.

La prima possibilità è il "passaggio consapevole" alla clandestinità. Vale a dire, sparire da tutti i vincoli familiari e di amicizia del passato attraverso i quali la polizia potrebbe trovare le nostre tracce. Una tale sparizione però non deve avvenire bruscamente e all'improvviso (tranne nel caso in cui vi siano ragioni soggettive, per esempio l'emissione di un mandato di ricerca) perché altrimenti desterebbe sospetto.

Si può invece realizzare con un allontanamento graduale dai circuiti vicini, accompagnato da rispettivi pretesti che possono giustificare la successiva assenza (studi, ragioni professionali, legami sentimentali, trasferimento, ecc.).

Dobbiamo evitare in tutti i modi che si parli di noi, perché questo ci metterebbe in grande pericolo. Tanto più "conosciuti" socialmente è un compagno che vuole passare alla clandestinità consapevole, tanto più complicato risulta per lui/lei, e tanto più ha bisogno di mantenere alta l'attenzione perché questa sua "sparizione" non ottenga l'effetto contrario (causando dicerie).

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Il fatto di entrare in clandestinità significa che moltissime cose cambiano. Per esempio se si è in clandestinità perché si ha su di sé un mandato di cattura, si cambia aspetto, nome, ci si muove con documenti falsi, si affitta una stanza sotto falso nome, si portano armi, si evita di stare fuori la sera tardi per non venire identificatx per caso, si smette di utilizzare qualunque mezzo di trasporto legale che è a proprio nome, si prendono continuamente nuove misure di contro-inseguimento, non si risiede per molto tempo nella stessa zona e si applicano inoltre altri parametri, che non riveleremo qui perché ognunx li scopre da sé con il tempo.

L'unica cosa certa è che la clandestinità anarchica non ha niente a che vedere con l'avventura, e non è nemmeno uno sport estremo con forte dosi di adrenalina.

Dietro la spettacolarizzazione con la quale i mezzi di comunicazione di massa affrontano il tema, con i loro articoli frammentari e immagini con armi, rapine, foto dei/le latitanti, furti di veicoli e attacchi esplosivi che riempiono la prima pagina dei quotidiani, esiste una scelta precisa e un obiettivo politico.

E' la scelta che fa una persona "sparendo" da tutti i registri legali dello Stato per "apparire", attraverso le sue azioni e le sue parole, nel proscenio della storia come guerriglierx urbanx. Riteniamo che questo, oltre a facilitare l'insurrezione permanente anarchica innalzando il livello di difesa dell'organizzazione, costituisca allo stesso tempo un'eventuale proposta e progetto politico per tutt'x i/le compagnx giovani.

I/le compagnx che passano alla clandestinità possono muoversi in maniera quasi "invisibile" nell'ambiente metropolitano. Possono progettare e organizzare attacchi, diffondere il loro discorso, coordinare le loro azioni attraverso degli appelli, e invitare anche altrx anarchicx a fare lo stesso, creando insieme infrastrutture clandestine anarchiche.

In questo modo si può creare una rete informale di gruppi guerriglieri anarchici che si diffonderà per il tessuto sociale e con la sua invisibilità sfiderà la civilizzazione autoritaria. Per le autorità i/le compagnx clandestinx sono persone non registrate. E come si sa, tutto ciò che non è registrato è difficile da controllare e localizzare.

Un'organizzazione guerrigliera anarchica, oltre ad essere un gruppo che si scontra con il sistema, costituisce anche allo stesso tempo un esperimento vivo di relazioni. Tra i suoi membri si sviluppano legami genuini e autentici di solidarietà e fratellanza, poiché nella clandestinità le interrelazioni personali vengono messe alla prova al massimo livello.

Persone che si lasciano alle spalle tutta la loro vita precedente (che sia volontariamente o a causa dei mandati di cattura) per entrare in clandestinità, non con l'obiettivo di nascondersi ma per formare il fronte della clandestinità combattiva, condividono un senso singolare di fiducia. A partire da questo momento la propria libertà è nelle mani degli/le altrx, perché i movimenti di ognunx, le sue precauzioni, la sua capacità di osservazione, le sue scelte e decisioni, influenzano la sicurezza del gruppo intero.

C'è bisogno di una piena autodisciplina per non cadere nelle trappole insite nel fatto di adottare una seconda, e illegale, identità. Per esempio, il taglio delle relazioni di amicizia e la perdita emozionale di legami familiari e personali, presuppongono una piena consapevolezza di avere scelto la clandestinità, senza ritorno, perché la polizia sa già che questo è il punto debole di tutte le persone latitanti, e può utilizzarlo per localizzare tutto il gruppo. Se unx compagnx non può sopportare il peso di una tale perdita, deve comunicarlo agli/le altrx. Evidentemente, il caso di una persona entrata in clandestinità per evitare un ordine di cattura contro di sé rende sfortunatamente necessario tagliare i ponti con le persone care e i familiari, ma se si tratta di una clandestinità volontaria i/le compagnx forse troveranno qualche soluzione.

Inoltre, nella scelta della clandestinità volontaria ci sono molte tappe intermedie che corrispondono alla posizione e alla situazione in cui si trova il/la compagnx in questione e i suoi desideri. Unx guerriglierx anarchicx può ridurre i suoi contatti e decidere di muoversi meno per luoghi sospetti che sono tenuti d'occhio dalla polizia, e tuttavia non tagliare totalmente i suoi legami con la famiglia e gli/le amicx.

Come è comprensibile, il fatto di condividere fattori emozionali così intensi, insieme all'azione anarchica clandestina, i suoi successi e i suoi fallimenti, crea una situazione come di acrobazia sul filo del rasoio.

La clandestinità non si basa su una dimostrazione o autoaffermazione militarista, ma sull'essenza dell'insurrezione anarchica; sul creare e ricostruire relazioni liberate, dove attraverso parole e azioni ci si preoccupa per le inquietudini dell'altrx, si cresce, si aprono dibattiti e possibilità, si condividono contraddizioni e insieme si prende la vita nelle proprie mani.

Ovviamente dobbiamo sottolineare che se la clandestinità è certamente uno dei modi per togliersi gli sbirri di dosso, non è l'unico modo e non è assolutamente sicuro. Il fatto che dopo aver passato un anno e mezzo in clandestinità in questo stesso momento stiamo scrivendo da dentro un carcere dimostra che anche durante la clandestinità, come in tutte le altre condizioni di vita, possono esserci errori o possono accadere circostanze che ti costeranno la libertà.

Inoltre in clandestinità emerge un inevitabile "danno collaterale". Insieme al "muro di sicurezza" creato dal fatto che i/le compagnx illegali "spariscono" dalla vista dei meccanismi persecutori, può emergere anche una barriera di auto-isolamento politico. Essendo assentx dai circuiti anarchici, i/le compagnx illegali perdono contatto con i processi politici che si portano avanti tra anarchicx. C'è quindi in agguato un certo pericolo di rinchiudersi nel proprio microcosmo clandestino che si allontana sempre più dalle interazioni con la più ampia lotta radicale.

C'è bisogno di un'enorme attenzione perché un'organizzazione anarchica non si costruisca una torre di cristallo dalla propria purezza e auto-isolamento ideologico, da cui presentarsi come il centro del mondo e di tutto quello che accade. E' molto importante che i/le compagnx clandestinx non lascino neanche per un attimo la propria relazione di confronto con l'ambito anarchico, nonostante la loro assenza fisica. I

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

comunicati, le pubblicazioni, le letture e soprattutto l'antidogmatismo e l'affrontare con mente aperta gli sviluppi politici possono, fino a un certo grado, sostituire questa assenza.

Il fatto che per noi come organizzazione la clandestinità anarchica sia stata il terreno su cui ci sentivamo più liberx che mai non significa che sia l'unico terreno dal quale si possono pianificare e organizzare assalti contro la civilizzazione del Potere.

Per unx anarchicx guerrigliern urbanx, l'altro modo di affrontare il problema di essere localizzatx e pedinatx dalla polizia è di crearsi nell'ambito anarchico un profilo discreto che non provoca alcun sospetto né alimenta voci.

Unx guerrigliern anarchicx, senza dover ricorrere a "sparire" nella clandestinità, può rendere più sicuri i suoi movimenti nell'ambiente dei dibattiti e dei progetti anarchici. Può creare opportunità per incontrarsi e relazionarsi con compagnx giovani interessatx alla guerriglia urbana anarchica. Parallelamente, può creare infrastrutture anarchiche illegali e attaccare con tutti i mezzi la civilizzazione del Potere. Il fatto di non trasferire tutta la propria vita personale alla clandestinità non impedisce in alcun caso di agire clandestinamente.

Naturalmente, si deve essere discretx ed evitare di esporre troppo le proprie posizioni pubblicamente, e questo per non finire per "aggiungersi" alla lista di persone sospette di cui abbiamo già parlato prima. Si può scegliere una comunicazione più "sotterranea" con le persone che mostrano interesse per l'azione clandestina, organizzando con loro incontri cospirativi lontani dai luoghi conosciuti e lontani dagli sguardi e dalle orecchie curiosi.

Allo stesso tempo, partecipando ai percorsi anarchici, il/la compagnx in questione e i/le suoi/sue compagnx non stanno compiendo alcun tipo di dovere missionario con l'obiettivo di convertire nuovx compagnx al modo di organizzazione guerrigliero. Al contrario: sono i/le guerrigliern stessx che arricchiscono la propria consapevolezza, attraverso il confronto mettono a prova le proprie percezioni e continuano ad essere parte attiva della lotta radicale. Così imparano nuove esperienze di lotta, si uniscono a persone di tutto l'ambiente antiautoritario, condividono preoccupazioni e inquietudini tra diverse forme di lotte e acquisiscono una ricca esperienza di ribellione.

Inoltre, questx compagnx possono intervenire violentemente nei conflitti sociali, come già abbiamo detto, dietro l'anonimato del cappuccio, portando il messaggio della guerriglia urbana anarchica. Solitamente questx compagnx sono anche il collegamento solidale con le infrastrutture clandestine, e conservano aperto il loro canale di comunicazione con il più ampio fronte della guerra anarchica.

A questo punto dobbiamo sottolineare che nessuna di queste due opzioni (la presenza semi-pubblica e la clandestinità, che sia volontaria o forzata) è risultato di una qualche professionalizzazione o divisione del lavoro. Quello che proponiamo non è in alcun caso di dividere un'organizzazione guerrigliera anarchica in una sezione "legale" e una "clandestina".

Stiamo semplicemente parlando di due opzioni differenti, orientate nella stessa direzione, quella dell'azione guerrigliera, ma che emergono dai desideri e dalle scelte dei/le compagnx stessx. Unx compagnx può essere più socievole, più estroversx e più attrattx dalla mobilità e dal relazionarsi pubblicamente con le persone di tutto l'ambito radicale, mentre unx altrx può ritenere che, per lui/lei personalmente, il percorso pubblico si è già chiuso e preferisce invece mantenere solo alcuni contatti determinati. Si capisce da sé che questx primx opterà per la versione semi-pubblica della guerriglia anarchica, mentre quest'ultimx per la più clandestina.



XII. Espropri e armamenti di unx guerriglierx urbanx anarchicx

Parlandodigruppiclandestini anarchiciguerriglieri, dobbiamo affrontare inevitabilmente anche quanto riguarda il lato tecnico del loro agire. Una cellula guerrigliera anarchica immancabilmente ha bisogno di avere una propria autonomia economica e tecnica.

C'è bisogno di denaro per affittare appartamenti puliti, per comprare armi, per gli spostamenti, per cambiare continuamente i propri nascondigli, per mantenersi personalmente e in questo modo liberare i/le compagnx che fanno parte della schiavitù salariata. Inoltre, è molto importante appoggiare ed aiutare economicamente i/le compagnx che sono statx arrestatx e si vedono messx di fronte ad anni e anni di punizione nelle mani dello Stato. Parallelamente, in quanto all'aspetto materiale-tecnico, un gruppo anarchico deve acquisire conoscenze tecniche ed evolvere continuamente per quanto riguarda il furto di veicoli, la falsificazione delle carte d'identità e di documenti, le rapine, la fabbricazione di congegni esplosivi, la disattivazione dei sistemi di sicurezza, ecc.

Per cominciare entra in gioco la questione degli espropri. Le banche (nonostante le loro, sempre maggiori, misure di sicurezza), le gioiellerie o qualche altro ricco impresario, possono "contribuire" alla cassa anarchica di azione diretta. Non c'è niente che sia impossibile, è sufficiente essere metodicx. Una cellula di compagnx può raccogliere informazioni sull'obiettivo (osservazioni urbanistiche, orari, misure di sicurezza, pattuglie della polizia, tragitti di fuga, profilo psicologico degli/le impiegatx e dei loro superiori, ecc.) e poi cominciare ad abbozzare il piano di azione. Allo stesso tempo può mettere a frutto le esperienze delle proprie rapine precedenti e "prendere in prestito" tecniche e metodi che ritiene adeguati. Qualunque sistema possa essere chiuso ha una chiave che lo apre. I/le compagnx devono prepararsi psicologicamente, e avere sempre una soluzione alternativa, di modo che se le cose si complicano, possano agire in maniera ferma e perentoria in base a quanto hanno deciso.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Le prove e la preparazione (rappresentazione della rapina dentro a qualche nascondiglio sicuro e insonorizzato) aiutano moltissimo in questo. Anche la divisione delle responsabilità (chi prende il denaro e chi misura il tempo, chi vigila gli/le impiegatx e i/le clienti, chi guida, chi fa il palo fuori, ecc.) facilita la rapidità della realizzazione del piano e il prenderli alla sprovvista in un tempo relativamente "sicuro", prima che si mobilitino le forze di polizia. Ogni secondo è importante e perfino le frasi che si devono dire durante una rapina devono essere corte e comprensibili per evitare che si produca il panico. Non c'è bisogno di creare troppa paura (questa causa il panico), ma non dobbiamo nemmeno essere particolarmente amabili. Una rapina è un attacco armato di 40 secondi che ci libera da centinaia di giornate lavorative, dalla schiavitù salariata che ci deruba di tutta la nostra creatività e fantasia. Nel caso in cui arrivi la polizia o se ci imbattiamo in loro per caso, i/le compagnx che partecipano nella rapina devono essere decisi a difendere la propria libertà a tutti i costi.

Forse suona come un'assurdità ma la psicologia e l'autoconvincione insieme all'infrastruttura tecnica giocano un ruolo enorme in una battaglia contro la polizia in ambiente urbano. In questa battaglia, il/la primx che mostra segnali di paura spesso ha già perso. Un momento fondamentale è quello in cui i poliziotti si mobilitano per andare a verificare un incidente sospetto, e non sanno esattamente cosa sta succedendo (quanta gente c'è, quali armi e veicoli hanno, ecc.). Per questo, la corretta vigilanza di quellx che stanno fuori dall'obiettivo (per esempio una banca), con i/le compagnx collocatx in punti cruciali e in comunicazione con il gruppo in azione, può offrirci il vantaggio di cogliere il nemico di sorpresa.

Se alcunx compagnx decidono di rivendicare la responsabilità politica di una rapina attraverso un comunicato che spiega i motivi dell'esproprio (come è accaduto in passato nella Germania dell'Ovest) questo certamente sarà un passo avanti per quanto riguarda la diffusione della nuova guerriglia urbana. Ovviamente non stiamo suggerendo niente a nessunx e nemmeno dando consigli, stiamo semplicemente condividendo desideri e preoccupazioni comuni.

Per quanto riguarda l'aspetto materiale-tecnico, è molto importante poter acquisire conoscenze che ci permettano di forzare le porte della "cultura della sicurezza". Attraverso internet, i resoconti della polizia, documentari e libri tecnici, possiamo avere il primo contatto con alcuni temi come la fabbricazione di congegni esplosivi e dispositivi ritardanti ad orologeria, l'uso e il funzionamento di armi (caratteristiche balistiche, come smontare e rimontare un'arma, il mantenimento, ecc.). La stessa cosa per quanto riguarda l'aspetto molto importante del furto di veicoli. Ovviamente l'ideale sarebbe avere il contatto e la confidenza con qualcunx che già sa queste cose. Se il gruppo non ha questo contatto, a volte esiste qualche compagnx anarchicx di fiducia (che non ha motivo di conoscere le intenzioni e i piani della cellula in questione) che, vista la reciprocità delle relazioni, sarà in grado di aiutarci.

Se non abbiamo relazioni di questo tipo, per acquisire alcune conoscenze di base possiamo andare a cercarle anche nei circuiti della criminalità (se abbiamo contatti). Naturalmente in questo caso non faremo neanche il minimo riferimento o accenno al

fatto che quelle conoscenze saranno utilizzate per l'azione diretta anarchica. Meglio inventarci qualche storia che rivelare le nostre vere intenzioni.

Lo diciamo perché i circuiti della criminalità (con l'eccezione di alcuni singoli individui), nella maggioranza dei casi, sono registrati dalla polizia e hanno i loro infami. Quindi se vogliamo, per esempio, comprare delle armi (evitiamo di comprare grandi quantità perché questo provoca sospetti) lo giustificheremo dicendo al nostro contatto (se ce lo chiede) che ci piacerebbe fare un colpo a un qualche mini-market del quartiere. Nel caso in cui compriamo solo un'arma possiamo anche dire che ci affascinano le armi.

In generale manteniamo un profilo basso e cerchiamo di passare inosservatx.

La stessa cosa per il furto di auto. Usciamo per fare un giro e tentare dei furti con il nostro contatto delinquente pieno di esperienza, dicendogli che ci piace questa o quella marca di moto o di auto e che saremmo felicissimi di poterla guidare. In genere non c'è una qualche formula corretta, noi semplicemente proponiamo alcune idee e ogni compagnx interessatx le può adattare ai propri piani e idee.

In ogni caso, per noi non c'è motivo di farsi problemi etici con il fatto di ottenere mezzi e conoscenze da persone che non hanno niente a che vedere con le nostre idee. E' chiaro che ogni mezzo acquisisce la progettualità delle mani e della coscienza che lo maneggia. Un'arma continua ad essere solo un oggetto metallico.

Naturalmente non ignoriamo l'eredità lasciata dai gruppi guerriglieri del passato che espropriavano armamenti disarmando il nemico (nei quartieri militari, commissariati, ecc.). Qualcosa del genere costituisce una delle più potenti sfide che una persona possa proporsi, perché una tale azione aderisce perfettamente alle nostre proposte anarchiche. Ma fino a quando arriverà quel momento l'inattività semplicemente ci lascia arrugginitx e per questo cogliamo qualunque possibile opportunità per costruire la nostra prospettiva personale. Per diffondere l'azione diretta qui ed ora.



XIII. La violenza anarchica e il suo "life style"

Tempo fa sui muri si leggeva uno slogan che recitava: "La violenza è magica". Nella nostra opinione la violenza ottiene il carattere della persona che la esercita e il modo in cui questa persona gestisce la propria esperienza nell'esercitarla e la trasmette (o meno) agli altri aspetti della sua vita.

La violenza può essere esercitata da chiunque, che sia un carceriere, un poliziotto, un anarchicx, un fascista, un hooligan o un padre di famiglia. Tuttavia, ogni tipo di violenza è differente, perché ognuna porta un messaggio differente. Noi siamo a favore della violenza anarchica perché sappiamo che solamente così possiamo liberare le nostre vite. Il dialogo con i padroni e i potenti finisce sempre in un monologo: loro che parlano dei loro interessi. E' perché loro possiedono la forza e la ricchezza che possono imporsi con la forza. Con la guerriglia urbana, noi attacchiamo per primx, passando dalla resistenza all'attacco.

Nella guerra contro il Potere non esistono regole né "l'onore delle armi". Possiamo utilizzare qualunque cosa non appartenga alla logica del Potere e dirigerla contro questo stesso Potere.

Su questo punto dobbiamo segnalare una trappola che può nascondersi dietro la violenza guerrigliera, ed è per questo che mettiamo enfasi sulla frase "utilizzare qualunque cosa non appartenga alla logica del Potere".

Immaginandoci l'insurrezione permanente anarchica non abbiamo in mente di stabilire una polizia rivoluzionaria che vigilerà sulla realizzazione dei nostri valori, e nemmeno di costruire carceri rivoluzionari in cui imprigionare i nostri nemici. Se fosse così, non saremmo molto distanti dalle mostruosità create dai regimi comunisti e socialisti, in cui nel nome del proletariato si è stabilito il fascismo rosso e la dittatura dei servizi segreti. La nostra rivoluzione anarchica non instaurerà un nuovo regime, perché semplicemente non si fermerà mai. Quindi, tornando al nostro argomento, la nostra violenza si esprime con tutta la forza in un attacco contro un commissariato, in una rapina, in un incendio, in una bomba...

Per questi atti di guerra non sentiamo neanche per un momento la necessità di giustificarci o di chiedere scusa a qualcunx. La violenza che esercitiamo è sempre ben determinata e mirata, sempre contro quest'enorme e intricato complesso autoritario.

Inoltre, la nostra violenza è sempre disponibile, ogni volta di cui ne abbiamo bisogno. Non la portiamo con noi nei nostri incontri sociali né nelle nostre relazioni personali.

Non ci interessa apparire più bulli, mostrando i nostri "risultati" violenti come se fosse uno sport estremo, e nemmeno adattarci al profilo di "brutti e cattivi".

E questo non solo perché un tale atteggiamento attrae i bastardi della Sicurezza dello Stato e dell'Unità Antiterrorismo, ma soprattutto perché attitudini simili sono lontane e in contrasto con i nostri valori.

Perché in questo caso la violenza anarchica invece di liberare aliena...

Questa alienazione produce un particolare "life style" anarchico che riproduce le immagini e i comportamenti presi dal mondo autoritario che noi combattiamo.

I presunti "atteggiamenti", l'aria presuntuosa e altezzosa, i gesti ostentati, le discussioni arroganti e le fanfaronate pericolose dette al telefono, tutto questo rappresenta la superficialità di questa falsa concezione della violenza anarchica, una concezione che finisce per essere il peggior nemico interno di questa violenza. Non dimentichiamo che è stato proprio questo contributo spiccio all'"attivismo del pettegolezzo e delle insinuazioni" che ha aiutato la polizia a seguire e poi "colpire" i/le compagnx e i gruppi guerriglieri, portando ad arresti e carcerazioni.

Naturalmente può succedere ad ognuno e ognuna (senza escludere noi stessi che stiamo scrivendo queste parole) di lasciarsi trasportare nel vortice della violenza e di perdere l'orientamento per un attimo. Il valore delle nostre opinioni sta nel poter superare le contraddizioni alle quali veniamo posti di fronte, non nel rifuggirle attraverso una purezza teorica che non corrisponde alla vita reale.

La scommessa è non lasciare che questa versione alienata e patriarcale della violenza anarchica metta radici dentro di noi, e ogni giorno dare battaglia personalmente per non convertirci in schiavi delle imitazioni pallide del Potere.

Solo attraverso la continua evoluzione della nostra consapevolezza e la continua comunicazione e dibattito tra di noi possiamo allontanare l'eventualità di deviare definitivamente dal cammino della liberazione e finire per vagare nelle paludi dei modelli dominanti. La serietà, il rispetto, la sincerità e la schiettezza sono le caratteristiche che ben si adattano a unx guerriglierx urbanx, unx guerriglierx che non confonde la rudezza e l'aggressività dimostrate di fronte al nemico con la maniera in cui parla e si comporta con i/le compagnx.

Siamo a favore della violenza anarchica perché crediamo che in questo modo potremo porre fine definitivamente al mondo della violenza dello Stato. La nostra violenza è diretta contro le armi della polizia e del Potere, contro i politici, contro gli interessi dei capi, contro l'immagine delle pubblicità, contro il regno degli oggetti e della mercanzia, contro le condanne dettate dai giudici, contro le droghe dei narcotrafficienti, contro lo sfruttamento della natura e degli animali, contro la disciplina della scuola, contro le torture nelle carceri.... E non ci fermeremo fino a porvi fine.



XIV. Gli/le anarchicx e la strategia della nuova guerriglia urbana

La più grande verità, alla fine, la troviamo nella domanda più semplice: “Cos’è che vogliamo?”.

Senza alcun dubbio, senza che neanche ci sia bisogno di chiederlo, abbiamo già la risposta. Vogliamo un mondo senza Potere, una vita senza padroni né schiavi, un continuo vagabondaggio per luoghi e tra persone, un’inondazione senza fine di emozioni ed esperienze, un godimento che non ha prezzo e senza regole commerciali, una terra senza frontiere né religioni, uno sguardo chiaro senza pregiudizi né stereotipi, gli infiniti desideri indomiti senza vetrine né manifesti pubblicitari, un’anarchia che non finisce mai perché ci sarà sempre un tramonto migliore di tutti i precedenti.

E se tutto questo suona molto astratto, poiché non ha quella presunta serietà di un programma politico che si propone di edificare il mondo nuovo, è perché non desideriamo dipingere l’immagine del futuro con le pitture e i colori di quello presente, ma solo immaginarci i suoi contorni sfumati e indistinti.

C’è solo una cosa che possiamo fare: riconoscere che un’epoca è arrivata alla sua fine. La fine della tregua con il sistema e l’inizio della guerriglia urbana anarchica a livello mondiale da parte della FAI/FRI e degli/le anarchicx nichilistx di prassi.

Per dirlo in maniera semplice: se domani all’improvviso e come per magia si abolisse il Potere, la gente non sarebbe in grado di riprendersi perché è stata completamente assimilata dalla civilizzazione del Dominio.

Regnerebbe la legge della giungla che, deterministicamente, finirebbe in un nuovo Potere, molto più cinico e con meno “comodità” democratiche.

Un mondo antiautoritario si costruisce e distrugge continuamente in conseguenza della guerra permanente anarchica e della crescente presa di consapevolezza dell’individuo.

Attraverso gli sviluppi anarchici, mediante i gruppi guerriglieri, mediante vere assemblee, dibattiti e occupazioni creative, stiamo imparando a vivere senza autorità, dichiarando la guerra, sia interiormente, colpendo i suoi residui che abbiamo dentro di noi, sia esteriormente, attaccando le strutture dello Stato.

Attraverso questi processi impariamo nuove realtà della vita, che a loro volta producono e liberano nuovi significati, nuove parole e nuove riflessioni. Quanto più incrementiamo la guerra contro lo Stato e la sua società, tanto più approfondiremo un modo di vivere più libero. E’ lì dove possiamo trovare i colori con cui dipingeremo i momenti del futuro. In questo stesso istante siamo solo all’inizio di un lungo tragitto che non ha fine.

LA NUOVA GUERRIGLIA URBANA ANARCHICA

Per questo, anziché fare congetture su “come sarà la società del futuro”, vogliamo accelerare il ritmo dell’attacco anarchico. La nuova guerriglia urbana anarchica è una maniera di farlo. La nostra maniera, che fino a un certo punto abbiamo cercato di presentare nei capitoli precedenti.

La nostra proposta per l’immediato è molto concreta. Secondo la nostra opinione, viviamo in uno dei momenti più favorevoli per lo sviluppo di una guerriglia urbana anarchica globale. Il sistema con le sue cicliche crisi economiche e le sue imprevedibili ristrutturazioni ci offre questa possibilità. Ora più che mai abbiamo l’opportunità di attaccarlo e di mettere in chiaro i nostri desideri di distruggere il Potere. E’ molto importante creare piccoli e flessibili gruppi di attacco che attraverso la “propaganda col fatto” offrano alle idee anarchiche la possibilità di diffondersi. Quanto più violentx diventiamo di fronte ai nostri nemici, tanto più fortx saremo come loro nemico interno e cosciente. Non abbiamo ragione di perdere tempo. Possiamo prepararci a livello teorico e materiale-tecnico per la guerra di guerriglie urbane che promuoviamo. Infrastrutture clandestine e aperte, pubblicazione di manuali, ricerche su internet, traduzioni di testi, lettere di prigionierx e comunicati, tutto questo contribuisce alla lotta per l’anarchia. La nuova Internazionale Nera attraverso il Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI) e la Federazione Anarchica Informale (FAI) può diffondersi nelle metropoli, rendendo la retroguardia della società dello Stato un luogo più pericoloso, “ponendosi come obiettivo la radicalizzazione dell’ambito anarchico-rivoluzionario nella direzione della strategia della guerriglia urbana” (Nuova CCF/Cellula Luciano Tortuga nel suo comunicato per l’incendio di 12 veicoli dell’OTE).

Ogni gruppetto di compagnx di prassi può, al di là dei propri attacchi occasionali e frammentati, organizzarsi in un’infrastruttura anarchica di attacco permanente. Anziché aspettare qualche occasione favorevole (come la manifestazione) o qualche fatto casuale (una pattuglia di polizia che passa ad Exarchia), loro stessx possono determinare il proprio “destino” (per esempio colpendo un commissariato). Naturalmente, una cosa non sostituisce l’altra, poiché la rapidità di riflesso di certi attacchi ha creato un’eredità di lotta significativa.

Ma come possiamo parlare di guerra senza organizzarci? Il fatto di creare gruppi guerriglieri informali anarchici moltiplica le nostre forze. Per cominciare, attraverso la coerenza, la costanza, una pratica duratura e la comunicazione tra i/le compagnx di un gruppo, si costruisce una continua strategia di guerra che ci rende più pericolosx e più efficaci. Secondo la nostra opinione, un gruppo guerrigliero anarchico, lontano dal centralismo marxista e lontano dai leaderismi dei comitati centrali, deve disfarsi di qualunque professionalismo politico-militare che produce gli/le specialistx della violenza e i miti feticisti. Al posto di questi deve favorire l’esistenza di una straordinaria vivacità al suo interno, una vivacità capace di liberare l’individuo e allo stesso tempo mostrargli una maniera di vivere e condividere i suoi desideri con gli/le altrx.

Ogni proposta, ogni inquietudine e ogni progetto vengono dibattuti di modo che ognunx possa esporre le proprie obiezioni, i propri dubbi e quindi creare qualcosa in comune o un’iniziativa (individuale o tra poche persone).

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

I legami che si sviluppano tra compagnx della stessa organizzazione sono legami di amicizia, di solidarietà e fiducia, non relazioni di dovere create per ottenere l'obiettivo.

Un gruppo anarchico prepara allo stesso tempo i propri attacchi e le proprie difese. In tempo di repressione o in caso di arresto di qualche compagnx del gruppo (o di qualche altra organizzazione anarchica) è importante non lasciare mai spazio e terreno all'avanzare festoso del Dominio... La rappresaglia come risposta a ogni arresto di compagnx, oltre ad incoraggiarlx e dar loro forza psicologica per affrontare il carcere, dimostra che la guerriglia urbana anarchica, al di là delle persone che la compongono, costituisce un'idea che non può essere disarticolata né arrestata.

Così, sempre nuovx compagnx decidono di coinvolgersi nell'azione diretta, appoggiare e fare evolvere la guerriglia urbana, le sue infrastrutture e le sue tattiche di combattimento.

Con la coscienza anarchica come punta di lancia si crea un nuovo e autonomo codice di valori che attaccando i modelli e le relazioni del Dominio promuove l'insurrezione della vita quotidiana.

Vogliamo che ognuno dei nostri giorni sia un atto di ostilità diretto contro il modo di vivere moderno. Ci muoviamo quotidianamente nell'anonimato della moltitudine come messengerx di un mondo nuovo dove non ci sia Potere. Lì dove altrx vedono una vetrina piena di nuove merci, noi vediamo un nuovo obiettivo per l'attacco, là dove si innalzano gli edifici lussuosi che danno riparo ai nostri tiranni con i loro eserciti di guardie del corpo e poliziotti che li proteggono, noi vediamo una meravigliosa opportunità per colpirli.

In questo modo dichiariamo che siamo presenti nella vita pubblica, avendo come obiettivo la polarizzazione sociale. Ovvero, non desideriamo risvegliare nessunx, ma creare le condizioni per cui ognunx debba prendere posizione. Con lo Stato o con l'anarchia. Tutti gli attacchi, grandi o piccoli, promuovono la diffusione delle idee e delle pratiche anarchiche e così accelerano il passaggio verso la guerra civile. Da un lato vi sono le forze di distruzione e dall'altro lato i difensori di questo mondo.

Certamente questo non si limita al territorio nazionale di un solo paese. Per questo è importante appoggiare i fronti internazionali rivoluzionari e le federazioni anarchiche informali. Una simile prospettiva offre perfino la possibilità che alcunx compagnx si trasferiscano in uno o nell'altro paese per realizzare attacchi lì nei momenti in cui il nemico interno "locale" è colpito dalla repressione o una delle sue parti è stata al momento disarticolata da un'ondata di arresti.

Anche la pubblicazione di manifesti da parte dei gruppi della Federazione Anarchica Informale (FAI), e di testi che si focalizzano su un determinato tema (nanotecnologia, repressione, genetica, spettacolo, ecc.), può essere la scintilla per una campagna internazionale che punta ad obiettivi corrispondenti. In questo modo, dai comunicati che accompagneranno le azioni emergerà una teoria/visione anarchica più completa, che a sua volta provocherà tutta una serie di cortocircuiti nel sistema.



XV. L'equilibrio strategico della nitroglicerina

Ora c'è bisogno di sviluppare un piano, una strategia, una prospettiva.

Poiché la guerriglia urbana anarchica è un combattimento in cui le nostre forze minoritarie si vedono confrontate con le forze superiori e più numerose del nemico, utilizzando la tattica dell'attacco a sorpresa tale da ottenere il miglior risultato dobbiamo pensare molto bene ad affinare la mira della nostra azione.

Un'idea, la più estesa, è l'attacco contro l'attualità. Vale a dire, i/le compagnx di questa o quella organizzazione, nell'osservare gli sviluppi che si producono nell'attualità, scelgono di agire all'interno di questa. Oggi, per esempio, viviamo il periodo di una prolungata crisi economica, la gente sta protestando, uscendo nelle strade e nelle piazze, prendendo parte alle manifestazioni, ecc. Queste condizioni presentano un'opportunità adeguata e favorevole perché una organizzazione guerrigliera anarchica irrompa violentemente sulla scena. Si può selezionare un qualche settore di grande importanza o una qualche impresa coinvolta negli scandali economici e attaccarle, facendo risaltare discorsivamente la sua posizione rispetto alla dittatura economica del capitale. Parallelamente, attraverso l'azione offre la propria pratica (l'azione diretta) alle condizioni di tensione sociale e crea delle possibilità per l'acuirsi del conflitto e l'aumento degli attacchi, destabilizzando così il sistema.

Gli/le anarchicx di un gruppo guerrigliero della corrente sociale dell'anarchia, attraverso il comunicato che accompagna un determinato colpo, probabilmente si focalizzeranno su una critica armata contro la corruzione del sistema, sull'enumerarne i rispettivi scandali, sul presentare dati riguardanti la crisi economica e sul fare appello al popolo perché si sollevi e ribelli.

Seguendo un punto di vista differente, un gruppo di attacco della nuova guerriglia anarchica ispirato ai principi anti-sociali cercherà di provocare con la sua pratica dei cortocircuiti interni, scatenando così le esplosioni esistenziali. Vale a dire, mentre un attacco qualunque, vista l'attualità, godrà di una certa simpatia sociale, il comunicato che lo accompagna eserciterà una forte critica sociale su come siamo arrivati alla situazione in cui siamo oggi. L'obiettivo sarà dimostrare che la crisi economica è una figlia illegittima del paradiso consumista tanto desiderato dalla società stessa. Evidentemente ci sarà anche una critica al sistema, poiché la nostra avversità contro lo Stato è un dato di fatto. Non sviluppiamo il nostro ragionamento limitando il nostro discorso a una critica parziale solo contro lo Stato. Attraverso la nostra azione desideriamo porre delle domande. Tuttx quellx che oggi protestano contro la crisi economica, dove erano pochi anni fa quando il cosiddetto "progresso dell'economia greca", ottenuto con lo sfruttamento schiavista degli/le immigratx, aveva costruito il sogno piccolo-borghese

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

della piccola proprietà e dei beni consumatori? Tuttx questx indignatx, dove saranno domani quando il potere politico, con qualche manovra, riuscirà a intorbidare le acque e a diffondere nuove promesse di sovvenzioni e prestazioni?

E' certo che sappiamo chi sono i principali responsabili. E' per questo che colpiamo gli imprenditori marittimi, i capi, i politici, i grandi affaristi, i giornalisti e i banchieri, ma non dimentichiamo nemmeno che i loro piani si sono materializzati grazie al consenso sociale, alla gente ansiosa di avere un nuovo arredamento nella sala da pranzo, e a cui non importava nulla di quello che gli accadeva intorno.

Certamente alcunx potrebbero domandarsi: cosa si ottiene così? Stanno forse tirando fuori le loro emozioni represses contro la passività sociale presentando sé stessx come "quelli giusti"?

Vogliamo davvero allontanare l'autoreferenzialità dal nostro ragionamento. Quello che possiamo ottenere attraverso un comunicato con il suo corrispettivo tono è di costruire uno specchio interiore per ognunx di noi.

Abbiamo già parlato prima di esplosioni interne esistenziali.

Oggigiorno viviamo in un'epoca in cui il problema non è solo che la gente vive più o meno poveramente, ma che vive in una maniera che non la soddisfa.

I compromessi, i tunnel psicologici senza uscita, l'isolamento, la solitudine, la disillusione e la commercializzazione compongono l'insieme di caratteristiche psichiche di moltissima gente.

Attraverso la critica sociale di un comunicato che attrae l'attenzione della gente, con un obiettivo ben comprensibile e popolare (per esempio la bomba collocata dalla CCF davanti al Parlamento nel gennaio 2010) si rivela uno specchio interiore che parla a ognunx in prima persona e tocca le sue inquietudini, domandandogli/le: E tu cosa fai? perché abbassi la testa? perché ti nascondi dietro al silenzio?

Spesso quello che la gente odia di più è proprio quello specchio che ha di fronte, lo specchio che riflette i compromessi che ha fatto e il suo intento fallito di essere all'altezza delle proprie aspettative.

Quindi, al meglio, questa maleducazione e scortesia che riempiono i comunicati della nuova guerriglia urbana anarchica sono uno schiaffo in faccia a quellx che poi (a volte) andranno in cerca della propria forza personale e cambieranno la propria vita.

Tuttavia, a parte l'azione diretta anarchica che interviene dinamicamente nella realtà dominante, c'è anche una strategia differente che può essere utilizzata da un gruppo guerrigliero anarchico. Si tratta della strategia dell'attacco autonomo.

In poche parole, parallelamente ai temi di attualità che si diffondono attraverso la stampa e i notiziari, alcunx compagnx della nuova guerriglia urbana possono scegliere

di far risaltare da zero la loro tematica (scelta in maniera autonoma) che non deve per forza essere collegata con le questioni dell'attualità.

Per esempio, nello stesso momento in cui dentro a un paese regna l'ansietà sulla crisi economica, i/le compagnx possono con i loro attacchi causare danni alla civilizzazione che sfrutta la natura e gli animali, colpendo le imprese dell'industria della carne e farmaceutiche. Questa logica di occuparsi di una tematica autonoma non entra in competizione con la logica dell'intervento combattivo nell'attualità.

Semplicemente, nel considerare che tutte le esplosioni sociali non costituiscono niente di più che alti e bassi della storia umana che finiscono in ripetitive accettazioni del Potere di turno, questx compagnx plasmano la loro propria realtà di guerra permanente, dando, loro stessx, forma all'attualità anziché intervenire in quest'ultima o inseguirla.

Così, se un gruppo d'attacco sceglie come priorità di attaccare il sistema penitenziario, colpendo sia le sue infrastrutture materiali-tecniche sia il personale che lo amministra, allora non sentirà di dover abbandonare la propria strategia di fronte alle mobilitazioni operaiste o agli scioperi che chiedono al sistema un qualche conforto salariale. Continuerà invece fermamente a perseguire il proprio obiettivo, facendo deragliare così l'attualità verso la questione della reclusione delle persone e non verso i miglioramenti economici.

Questa strategia però va tenuta sempre sotto controllo per non rischiare di finire nella sterile e competitiva autoreferenzialità, e per non rinchiudersi nella torre di cristallo della propria purezza.

Noi, come CCF della prima fase, pensiamo che la miglior strategia sia combinare queste due forme di tattica. In questo modo nasce la percezione strategica: sapere dove e quando si deve colpire perché il risultato acutizzi la nostra lotta per l'anarchia. Lì rasentiamo il punto in cui l'insurrezione permanente anarchica è fattibile e nessuna vita al di fuori di essa è accettabile. Quando termina una battaglia, è già ora di lanciarsi nella successiva...

E' chiaro che il tema della nuova guerriglia urbana lo dovremo discutere ancora molte volte. Non solo perché la discussione ci porta a nuove idee e di conseguenza è ineludibile, ma anche perché nessunx è in grado di anticipare la direzione dell'azione diretta anarchica senza imbattersi continuamente nelle inquietudini e preoccupazioni interne di quest'ultima e nella repressione che sta in agguato ovunque.

Per terminare, ci piacerebbe dire che la nuova guerriglia urbana anarchica non è una proposta teorico-pratica completa e integra, ma una scommessa aperta in attesa dell'apporto delle idee, delle proposte, delle inquietudini, delle decisioni di ognunx.

Una scommessa per i/le compagnx che innalzano la loro dignità contro la direzione della maggioranza. Una scommessa per tutt'x coloro che non si ritengono soddisfatt'x di una miserabile imitazione della libertà che gli viene concessa dal moderno totalitarismo democratico.

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

Per questo, mentre la gentaglia riunita dà il buongiorno alla luce del sole, noi scegliamo le ombre della luna per escogitare i nostri piani. Così, appena l'oscurità della notte ci dà il benvenuto, diventiamo la bottiglia di nitroglicerina che vacilla sulla testa di uno spillo.

Cospirazione delle Cellule di Fuoco (della prima fase) / FAI / FRI



LA NUOVA GUERRIGLIA URBANA ANARCHICA



COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO



LA NUOVA GUERRIGLIA URBANA ANARCHICA





La teoria pratica sta sorridendo...

EDIZIONI INTERNAZIONALE NERA



Non è nostro obiettivo stancare i/le lettori/trici con un discorso politico arido e pomposo, perché crediamo che il linguaggio di unx guerrigliex urbanx anarchicx possa essere semplice e conciso, e rispondere alle questioni che ci preoccupano quotidianamente. Siamo sicurx che le cose più importanti si dicano sempre nella maniera più semplice.

Quello che scriviamo in questo testo è il risultato dei dibattiti e delle esperienze che abbiamo accumulato prendendo parte all'insurrezione permanente anarchica. In nessun caso si tratta di una qualche formula infallibile di pensiero e nemmeno di un manuale d'uso della violenza anarchica.

Riteniamo che l'edizione dell'opuscolo "La nuova guerriglia urbana anarchica" costituisca un frammento di una discussione più ampia che non termina con la sua lettura ma che, al contrario, comincia con essa...

STAMPATO IN PROPRIO SETTEMBRE 2013

NR. 004

EDIZIONI SOLE NERO:

verafigner1942@autistici.org

